

**“Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito.”**

Antoine de Saint-Exupéry



**#LAGIUSTAROTTA**  
Salpiano verso il futuro

## **Linee politico-programmatiche di Luigi Vitellio**



CONGRESSO 2015

# **VITELLIO**

Costruiamo il futuro. Insieme.

**Hanno spiegato le vele:**

Andrea Baldini, Filippo Barbieri, Giulia Bertelli, Davide Bertolasi, Alessandro Bratti, Robert Brunelli, Massimo Buriani, Umberto Buzzoni, Paolo Calvano, Mario Castelluzzo, Sabrina Cherubini, Sara Cillani, Raffaele Cocchi, Cristina Corazzari, Fausto Facchini, Francesca Felletti, Caterina Ferri, Renato Finco, Leonardo Fiorentini, Luca Fiorini, Federico Frattini, Riccardo Galletti, Antonio Giannini, Isabetta Gomedì, Ivan Greggi, Piero Lodi, Sara Lorenzon, Massimo Maisto, Giuseppe Malaguti, Gianluca Mantovani, Luigi Marattin, Aldo Modonesi, Roberto Montanari, Sabina Mucchi, Davide Nanni, Martina Pacella, Barbara Paron, Laura Perelli, Anna Quarzi, Giuseppe Ruzziconi, Fulvia Signani, Luca Simoni, Pietro Turri, Mauro Vignolo, Luigi Vitellio, Eric Zaghini.

## **Indice**

### **1- La nostra rotta**

- 1.1. Il PD che abbiamo in mente
- 1.2 La nostra Agenda
- 1.3 Verso il Futuro
- 1.4 Un Territorio grande ma vicino

### **2- PD 3.0**

- 2.1. Il PD e i livelli istituzionali
- 2.2 Per un PD "Palestra" di dirigenti e amministratori capaci: scuola di politica e di partito
- 2.3 Il PD e le Fondazioni
- 2.4 Le Feste de L'Unità

### **3 - La nostra idea di Sviluppo**

- 3.1. L'agricoltura
- 3.2 Industria
- 3.3 Turismo
- 3.4. Cultura
- 3.5. Scuola
- 3.6 Fondi Europei

### **4 - #ossessionelavoro**

- 4.1. "un nuovo modello emiliano di sviluppo basato su una nuova coesione sociale"
- 4.2. il lavoro dei giovani
- 4.3. le sfide del JobsACT
- 4.4 Ambiente come opportunità di sviluppo
- 4.5. Gestione del Territorio

## **5 - Servizi Pubblici Locali: #senonoraquando**

## **6 - Welfare come strumento di cittadinanza e di crescita**

6.1. Salute diritto fondamentale

6.2. Sicurezza

6.3. Sport, cittadinanza attiva

6.4. Diritti

## 1.LA NOSTRA ROTTA

Com'è noto, l'art. 49 della Costituzione riconosce i partiti come forme organizzate atte a concorrere alla vita democratica nelle istituzioni. La formulazione attribuisce implicitamente ai diversi partiti l'individuazione dei modi con cui interpretare l'aggettivo. Esiste anche un dato di realtà che invita a pensare e ripensare la forma partito in relazione alla sua capacità di esprimere democrazia. Habermas nel 1962 aveva individuato chiaramente le caratteristiche nucleari di una forma di democrazia non inedita e però insidiosa che egli definiva "democrazia acclamatoria" verso cui pencolano pericolosamente i partiti moderni (anche al loro interno) quando non ne sono già di fatto una forma consolidata. Non si tratta di una forma nuova ma di una visione che ha le radici agli albori di quella struttura complessa e mutevole di governo che noi chiamiamo democrazia, con un prestito linguistico dal greco. Nel libro *Il della sua esposizione della guerra peloponnesiaca* lo storiografo ateniese Tucidide riportava a suo modo un discorso di Pericle su cosa fosse la democrazia. Un manifesto, quasi, che è stato sovente richiamato da molti come esempio di civiltà, dimentichi però del fatto che poco dopo Tucidide tornava sullo stesso tema ricordando che quella che con Pericle si chiamava democrazia "a parole, era, nei fatti, il governo di uno solo". Perché? Perché, in definitiva, Pericle aveva mantenuto pressoché intatto un peculiare e personalissimo potere per un trentennio grazie alla propria capacità di scavalcare qualunque livello intermedio, capacità datagli da abilità oratoria e potere economico di fatto unici nell'Atene del suo tempo. Con le debite differenze è questa forma di democrazia che si è riproposta e che si è riaffacciata nel corso del secolo scorso e nei primi anni di questo. Si tratta però di un modello che non va privilegiato all'altro, a nostro avviso più autentico, di democrazia, costituito da un vero allargamento della base del potere.

**Art. 49 della  
Costituzione**

In una fase congressuale di livello provinciale collocato in una realtà anch'essa in mutazione, ma dalle solide radici democratiche, a noi pare fondamentale capire come si rafforza la vita democratica del Partito Democratico sia all'interno del Partito stesso sia ai fini di una sana vita delle istituzioni, considerato il fatto che proprio il PD è nella maggioranza di un'alta percentuale di Comuni della provincia, per non parlare della Regione Emilia-Romagna, alla Camera e, sebbene in modo relativo, al Senato. Non da ultimo, il PD esprime un altissimo numero di europarlamentari in seno al PSE. Al fine di garantire la democrazia del Partito al proprio interno e nelle istituzioni la proposta che si dettaglia qui sotto si fonda su due linee essenziali: l'autonomia del Partito nelle discussioni, la collaborazione alla costruzione di idee e alla realizzazione di azioni concrete nell'amministrazione del territorio.

**Autonomia del  
partito nelle  
discussioni**

### 1.1. Il PD che abbiamo in mente

Per evitare una deriva che si introflette in una discussione tutta politologica oppure in una visione puramente organizzativa del Partito, occorre preliminarmente rispondere a una domanda molto semplice nella formulazione ma che non si evade facilmente, e a cui questo documento prova a rispondere: quali sono i valori essenziali del Partito che assorbe in sé le diverse anime della sinistra e in quali modi tali valori verranno salvaguardati?

Riteniamo che la crisi di rappresentanza democratica sia connessa, sia causa ed effetto della mutazione cui va incontro oggi l'Occidente in termini di lavoro e di welfare. La crisi sociale cioè è sovrapposta alla crisi democratica, non ne costituisce un accidente di superficie o di substrato. Ne consegue che il principale partito della cultura della sinistra italiana, il nostro, deve essere, per l'aggettivo che lo contraddistingue, partito del lavoro e partito in grado di estendere i diritti a chi non li ha, a chi non ha la forza della propria personale rappresentanza. Ciò va fatto senza cadere in un errore di prospettiva che consiste, di fatto, nell'idea che col termine società si possa intendere davvero un corpo unico, omogeneo e indistinto; d'altro lato, tuttavia, è necessario evitare che si intenda il bene comune come sommatoria di interessi individuali. Il Partito che abbiamo in mente, di fatto, deve capire dove sono faglie e fratture, verificare conflitti ideali e sociali, individuare l'esistenza di interessi contrapposti, le contraddizioni che attraversano la società e quindi anche il partito stesso, e alla fine scegliere. È questa la precondizione per definire un partito davvero pesante: è davvero pesante un partito che ha tessere, circoli e una federazione quando queste tessere corrispondono a pensieri, a una collaborativa autonomia rispetto all'amministrazione, alla capacità di elaborare un'idea di cambiamento attorno alla quale organizzare una forza nella società capace, in ultima istanza, di attuare una radicale azione innovatrice.

**Crisi di  
rappresentanza:**

**il partito che  
abbiamo in mente**

## **1.2 La nostra Agenda**

Nei prossimi mesi e anni il nostro Paese, e quindi anche la nostra Regione e il nostro territorio, dovranno affrontare un profondo processo di ripensamento del modo in cui stanno insieme i livelli di governo della cosa pubblica. Questo processo, già nei fatti iniziato, sarà il primo vero banco di prova della qualità delle nuove classi dirigenti locali. Ed è esattamente questo aspetto che si estrinseca nella capacità di governare tale sfida con coraggio e competenza; non certo l'età o l'appartenenza a questa o quella corrente possono essere criteri elevati a giudice della capacità della classe dirigente. Essa, piuttosto, in quanto in grado di raccogliere queste sfide può dirsi nuova, perché pronta a misurarsi col mondo nuovo e mutato che la crisi ci sta consegnando.

In particolare, questo processo di ripensamento investirà i seguenti livelli:

A) il livello istituzionale. Il combinato disposto della riforma Delrio, la riforma costituzionale in esame al Parlamento (qualunque sia la forma che attivamente riusciremo a darle) e gli interventi sul comparto comunale fanno sì che la nuova realtà sarà composta da un quadro comunale caratterizzato da forti aggregazioni di piccole realtà (fusioni e unioni di comuni); province che dovranno profondamente cambiare per divenire nei fatti e non solo a parole unioni di comuni volte a gestire poche funzioni fondamentali; e infine Regioni le cui competenze pare saranno profondamente mutate dalla riforma costituzionale e che dovranno rafforzare il proprio ruolo propulsivo dei processi di cambiamento istituzionale. Nel ferrarese non si parte da zero: abbiamo già unioni di comuni, abbiamo già realizzato una fusione fra tre comuni. Dobbiamo poi far partire una profonda riflessione sulle alleanze territoriali, che coinvolga da subito le realtà economiche e che sia guidata da coraggio e rottura di tabù anacronistici, quali, ad esempio, l'idea che si possa dividere il territorio in tre o quattro tronconi per trarne sicuro vantaggio.

**Il Governo della  
cosa pubblica:**

**livello istituzionale**

B) il livello della gestione dei servizi pubblici locali. Prima che lo imponga la legge, è opportuno governare il processo di efficientamento degli àmbiti di gestione dei servizi pubblici locali, per ottimizzare le risorse e garantire sia maggiori investimenti nelle reti che riduzioni di tariffe per gli utenti.

C) il livello fiscale. La forte riduzione di risorse pubbliche per gli enti locali (certamente non conclusa) impone di ripensare il perimetro dell'intervento pubblico per concentrarlo sulle dimensioni che da sempre fanno parte del DNA della sinistra: lo sviluppo economico e l'intervento sociale (la cui spesa deve essere efficientata per concentrarla sui bisogni reali), come fattore di competitività territoriale. Nei prossimi mesi probabilmente il governo realizzerà, nei confronti degli enti locali, una sorta di scambio che dovrebbe portare maggiore autonomia agli enti locali stessi in cambio di una maggiore responsabilità. Bisogna pertanto dimostrare di essere in grado di meritare (e sapere esercitare) maggiore autonomia, con la piena assunzione di responsabilità rispetto alle scelte che saranno necessarie.

### 1.3 Verso il Futuro

È ora che nel territorio ferrarese si possa tornare a dire che "non siamo mai stati così bene", ovvero che si torni a ripetere la frase che secondo R. Dahrendorff meglio sintetizza il senso economico e sociale del nostro tempo. Voltarsi a guardare il passato e trovarsi nelle condizioni di non poter dire "non siamo mai stati così bene", significa semplicemente essere stati osservatori pigri e compiacenti della nostra storia. K. Popper sosteneva come la storia sia di per sé priva di senso e che, proprio per questo, sia nostro dovere dargliene uno. Non saper dire "non siamo mai stati così bene", dunque, significa non aver saputo interpretare la propria storia politica e amministrativa. Farlo, invece, vuol dire innanzitutto proporre una rappresentazione chiara e un giudizio onesto del proprio passato. Ciò è possibile solamente nel presente, perché solo nel presente si ha l'occasione di soffermarsi a guardare indietro e connettere, come in un gioco di complessa enigmistica, quei puntini fatti di eventi, di esperienze e di scelte. Questo congresso per noi è un'imperdibile opportunità per provare a connettere quei puntini. Tuttavia, non si tratta solamente di riflettere sul passato, ma di trarre da esso una lezione per guardare avanti.

Il futuro non è fatto di certezze, ma di occasioni e, per questo, la politica deve essere più di ogni altra cosa capace di creare occasioni. Non esistono ricette preconfezionate per guidare lo sviluppo e il cambiamento e, per questo, il nostro dovere è avere chiara in mente una strategia con cui indirizzare e accompagnare lo sviluppo del territorio ferrarese. Come sosteneva A. Hirschman, lo sviluppo è fatto di possibilità, opportunità che trovano espressione solamente in un approccio aperto, conscio delle incertezze, libero dalla paura di fallire e saldamente ancorato alla consapevolezza del proprio presente. In questo senso, pensare allo sviluppo del nostro territorio significa guardare oltre schemi obsolescenti che si risolvono nel consolidamento dell'esistente.

Come ha osservato A. Sen, lo sviluppo è innanzitutto un'espressione di libertà, delle nostre libertà di scegliere e di autodeterminare quanto vogliamo essere. Pertanto, lo sviluppo è prima di tutto espressione di una libertà attiva che non può esercitarsi con nessun altro mezzo tanto efficace quanto la politica. Se, ad esempio, si matura la consapevolezza di come l'attuale configurazione organizzativa dei servizi pubblici

*Il Governo della  
cosa pubblica:  
la gestione dei S.P.L*

*Il Governo della  
cosa pubblica:  
il livello fiscale*

*Il congresso come  
opportunità.*

locali non rappresenti più un'occasione di sviluppo per il nostro territorio, è ora di trovare il coraggio di immaginarne e costruirne una diversa: l'unica cosa inammissibile è attendere che sia qualcun altro a dirci come farlo.

#### **1.4 Un Territorio grande ma vicino**

Bisogna pertanto saper costruire la visione complessiva di una realtà fatta di specificità, differenze e di similitudini. Dobbiamo saper guardare all'area del Delta del Po consapevoli di tutto quanto la renda così vicina a Cento, ma allo stesso tempo così distante, perché non è possibile ormai pensare al nostro territorio senza sapere quale senso altri, in altre province o in altri continenti, stiano dando alla propria storia. Abbiamo bisogno di una strategia che affondi le proprie radici in una lucida valutazione delle distanze che ci allontanano gli uni dagli altri e da quello che vogliamo essere, per poter immaginare quelle complementarietà che, secondo G. Myrdal e A. Hirschman, sono indispensabili per scampare a un futuro di perenne rincorsa di necessità determinate altrove. Solo così si potrà trasformare lo sviluppo del nostro territorio in un esercizio concreto della nostra libertà attiva.

Non è possibile temere di riflettere sulle forme dell'esercizio della nostra azione politica per modificarla, qualora queste non rappresentino più un mezzo efficace per fare delle nostre scelte una fucina di occasioni. Esiste l'urgenza insomma di creare nuove masse critiche su cui impostare una strategia fatta di complementarietà, per fare in modo che le nostre relazioni siano sufficientemente robuste e visibili per non restare travolte dalla storia che altri stanno scrivendo. E per questo è opportuno continuare sulla strada di una profonda riorganizzazione istituzionale e amministrativa del nostro territorio, definendo aree sufficientemente ampie per immaginare nuove occasioni di sviluppo, definire ambiti progettuali efficaci, poter governare le connessioni interne ed esterne del nostro territorio e non vanificare l'esercizio della nostra libertà.

Non dobbiamo mai dimenticare che se siamo qui, nel Partito Democratico, a questo congresso, è perché tale libertà può assumere senso unicamente in una dimensione collettiva che, diceva J. Rawls, è destinata a sovrapporsi e a confondersi con quelle altrui. Pertanto, sarebbe errato pensare di poter tornare a dire di non essere mai stati così bene se non saremo noi stessi, in questo Partito, i primi a dare nuove forme e un nuovo significato al nostro agire.

***La nostra provincia:  
una realtà fatta di  
specificità***

***Ampie aree per  
nuove occasioni di  
sviluppo***

## 2.PD 3.0

Abbiamo aperto queste considerazioni, con riflessioni sulla forma partito, che ora qui approfondiamo. Queste visioni di indirizzo di governo locale sono infatti una proposta collaborativa nei confronti delle amministrazioni non certo per conto della società ma insieme ad essa: come scritto all'inizio del documento non sono ipotesi che si slegano dalla forma partito che abbiamo in mente e che inevitabilmente necessita di continua analisi.

Un partito strutturato ha bisogno di una classe dirigente che per formarsi deve avere la possibilità di studiare.

Fin dalla nascita, il Partito Democratico ha scelto di strutturarsi in unità di base diffuse sul territorio per facilitare il coinvolgimento decisionale e la partecipazione attiva dei suoi iscritti e simpatizzanti. Stiamo parlando dei circoli che, ancor oggi, costituiscono una presenza capillare e tangibile in molti nostri comuni. Non solo "fisica", fatta di quattro mura e un tetto, ma anche e soprattutto "umana": di uomini e donne animate da una forte passione civile, capaci di intendere il fare politica nel suo senso più nobile di servizio al prossimo. Un patrimonio di idee e competenze a cui non possiamo né vogliamo in alcun modo rinunciare.

Il futuro dei circoli passa per la loro apertura e inclusività, perché solo per questa via passa l'inclusione degli iscritti nella vita attiva e decisionale del partito. Si tratta di un futuro che punti decisamente a promuoverne le qualità, senza comprometterne la quantità. La tendenza al calo delle iscrizioni benché si tratti di un fenomeno ormai comune a tutti i sistemi politici post-moderni va contrastato con meccanismi che rimettano l'iscritto al centro delle decisioni e delle condivisione delle scelte strategiche e non solo da intraprendere. L'orizzonte cui dobbiamo guardare è dunque quello di un rilancio dei circoli come luoghi naturali di ascolto e incontro con la società. Luoghi in cui i cittadini possano misurarsi con le nostre proposte politiche ed incontrare i nostri amministratori. Luoghi in cui chi sceglie di impegnarsi attivamente nel partito possa trovare strumenti e competenze che lo aiutino a mettersi in gioco. Luoghi in cui costruire una comunità politica sempre più attiva e vivace, pronta a mobilitarsi non solo a fini elettorali ma per cambiare quotidianamente la realtà che ci circonda.

Il rilancio dei circoli deve ripartire quindi dalla loro stessa capacità di fare sintesi con il territorio, i cittadini e le amministrazioni locali, capacità che va sostenuta e incentivata in base ai risultati ottenuti. Ma non basta: occorrerà mettere davvero in rete e fare fruttare le competenze sparse per il territorio rafforzando e chiedendo nuove responsabilità ad organismi come la Conferenza dei Segretari dei circoli, naturale luogo di incontro, sintesi e condivisione per le idee e le esperienze fatte. Si potrà poi lavorare, di conseguenza, in accordo con gli altri organismi dirigenti provinciali, in modo che i progetti e le idee possano trovare l'ascolto che meritano, financo a livelli regionali e nazionali se necessario, e fungere da efficace stimolo nei confronti delle amministrazioni comunali che siamo chiamati a governare.

*I circoli PD:  
presenza capillare e  
tangibile*

*Apertura ed  
inclusività: la vita  
decisionale del  
partito*

*Luoghi in cui  
ricostruire una  
comunità politica*



In definitiva vanno incentivati:

- un rinnovato protagonismo dei circoli intesi non solo come promotori di campagne elettorali ma anche, e soprattutto, quali luoghi naturali di ascolto e incontro tra cittadini, iscritti e amministratori ben radicati sul territorio.
- un'idea di un partito-comunità dove le competenze, le idee e le iniziative migliori dei singoli circoli possano divenire patrimonio comune ed incidere sulle scelte politiche del partito: la Conferenza Provinciale dei Segretari di Circolo non deve avere un ruolo meramente organizzativo, ma essere luogo di sintesi e partecipazione decisionale alle scelte della Federazione, e di rimando strumento per verificare gli orientamenti del Partito stesso.

*Il rinnovato protagonismo dei circoli PD: un'idea di partito-comunità*

### **2.1. Il PD e i livelli istituzionali**

La progressiva e travagliata riforma delle istituzioni del territorio con la cancellazione delle Province a favore di un ruolo più marcato delle Regioni e dei Comuni, punta ad alleggerire la macchina burocratica e razionalizzare risorse e servizi pubblici ai cittadini. Il PD è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale nel nuovo governo del territorio per assicurare la partecipazione di tutte le comunità del ferrarese a questa fase di trasformazione, per valorizzare al meglio le peculiarità dei singoli territori traducendole in ricchezza comune e per garantire un livello accessibile, efficiente e dignitoso dei servizi pubblici essenziali e, dunque, dei diritti di tutti i cittadini, perché nessuno deve rimanere indietro.

*Un ruolo fondamentale per il PD nel nuovo governo del territorio*

Il Pd deve lavorare perché il nuovo assetto delle Aree vaste vada realizzato in una logica legata alle funzioni più che ai confini geografici, che consenta di valorizzare al meglio per il territorio ferrarese il rapporto con la costa da un lato e con la città metropolitana dall'altro.

Riordino funzionale del territorio (la legge c.d. Delrio e il ddl di riforma costituzionale). A partire dai primi provvedimenti assunti dal Governo Monti (c.d. decreto "Salva Italia") sino alla più recente c.d. legge "Delrio" (n. 56 del 2014) – ed in attesa della deliberazione finale del Parlamento sul ddl di riforma costituzionale – si è provveduto ad un progressivo riordino istituzionale e funzionale del territorio.

*DL Delrio: ripensare ad un nuovo modello di competenze*

La legge Delrio non abolisce le Province e non ne ridisegna i confini territoriali bensì, classificandole come "enti territoriali di area vasta", ne innova radicalmente la forma di governo e ridefinisce il perimetro delle loro competenze. Con esse, la riforma Delrio istituisce le città metropolitane – che sostituiscono le province omonime e ne condividono i medesimi confini territoriali – regola le Unioni di Comuni e favorisce fusioni e forme di associazione fra Comuni. Il nuovo riordino del territorio è ispirato alla razionalizzazione delle risorse ed è, quindi, volto ad incentivare l'aggregazione per scopi funzionali (e non più meramente territoriali) di enti locali (comuni, unioni, associazioni) che condividono e riconoscono fra loro un patrimonio di identità storico-culturale ed economico-sociale comune.

Il ddl di riforma costituzionale oggi all'esame del Parlamento ha definitivamente superato il dualismo politico istituzionale tra Comuni e Province cancellando nel testo ogni riferimento a queste ultime. Le Province quali enti territoriali, dunque, scompaiono. Conseguenza ineludibile sarà la necessità di ripensare ad un nuovo

modello di ripartizione funzionale per l'esercizio aggregato e coordinato di quelle competenze sovracomunali e sovraprovinciali fin qui esercitate dalle Province e recentemente ridefinite dalla legge Delrio.

Ad oggi, l'idea alla base della riforma sembra proprio essere il modulo organizzativo di "area vasta", un po' come è accaduto con le esperienze dei distretti socio-sanitari e gli àmbiti territoriali di gestione delle risorse idriche e del gas.

In questa fase di progressivo riordino del territorio, di definizione e riallocazione delle competenze (in attesa dell'approvazione finale della riforma costituzionale) la segreteria provinciale del PD è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nell'indirizzo del governo locale, come garante della più ampia partecipazione di tutte le comunità dei territori ferraresi coinvolti e di stimolo per un costante confronto con l'amministrazione nell'ottica di:

A) promuovere tutelare scelte che mirino innanzitutto alla coesione territoriale anche nella gestione dei servizi;

B) tutelare e valorizzare al meglio le specificità dei singoli territori insieme alla tutela della coesione territoriale di cui sopra;

C) concorrere a definire insieme e razionalmente i nuovi àmbiti territoriali ottimali di area vasta per l'esercizio di specifiche funzioni e servizi che hanno come diretti destinatari i cittadini, senza trascurare le direttive regionali e nazionali;

D) assicurare attenzione e priorità alla qualità dei servizi pubblici, da quelli essenziali alla persona, a quelli a tutela di welfare, scuola, ambiente, territorio e trasporti, immigrazione e sicurezza, sulla base delle competenze attribuite a ciascun livello territoriale-amministrativo;

E) affiancare gli amministratori locali nelle decisioni più importanti da assumere nelle sedi istituzionali di raccordo fra i vari livelli territoriali e di co-decisione (quali le Conferenze ed il Consiglio per le autonomie locali che saranno oggetto di riforma), tasselli fondamentali per assicurare la piena condivisione delle scelte e l'osmosi fra il territorio, i cittadini e le istituzioni deputate all'attuazione delle politiche per il territori.

## **2.2 Per un PD "Palestra" di dirigenti e amministratori capaci: scuola di politica e di partito**

In questi anni gli elettori hanno consegnato al Partito Democratico grandi responsabilità, ne hanno fatto una vera e solida forza di governo in molte amministrazioni locali ed a livello nazionale. Ma non hanno firmato, comprensibilmente, cambiali in bianco.

Occorrerà dunque selezionare e formare una nuova classe politica che sia onesta, capace e competente, pronta a mettersi davvero in gioco per non tradire la fiducia dei nostri elettori e militanti. Per farlo è importante riorganizzare la Scuola di Politica – magari affiancando ai corsi di lezione teorici, momenti di confronto pratico con chi già ricopre incarichi di responsabilità politica e amministrativa – ma serve soprattutto una "palestra" di politica diffusa sul territorio, capace di coinvolgere

**Riordino del territorio: un costante confronto con le amministrazioni**

**Scuola di politica: selezionare e formare una nuova classe politica**

quanti abbiano intenzione di mettere competenze e passione al servizio del nostro progetto di società.

La selezione e la formazione dei futuri gruppi dirigenti interni, come dei futuri amministratori, non si fa solo "a scuola" e nemmeno la si fa solo nei consigli comunali: si deve fare anche e soprattutto nei circoli e negli organismi di aggregazione territoriale, attraverso un confronto franco e aperto tra idee e soluzioni diverse, iniziative di approfondimento e propositività politica che guardino ai temi più sentiti nelle comunità locali e siano da stimolo a chi già le governa. Anche a Ferrara il Partito Democratico, coerentemente con il suo DNA, ben lungi dall'essere il partito del leader di turno, ambisce a presentarsi come un partito vasto di persone pronte a mettersi in gioco e a misurarsi seriamente coi bisogni e le aspettative dei cittadini.

Un congresso improntato in modo preponderante su di una riflessione sul partito, sul suo ruolo e di conseguenza sul suo modo di incidere non solo sulla politica ma anche su gangli della società deve per forza ragionare sulla forma partito, sulla sua struttura sulla capacità di formare una classe dirigente e fare formazione in senso ampio.

La scommessa del nostro partito è quella di ridare credibilità alla politica; l'agire politico deve ritornare a rappresentare nel senso comune la massima espressione dell'etica del rispetto degli interessi collettivi, traducendosi nella capacità di trasformare idee, sogni e visioni strategiche in iniziative utili alla società. Questo richiede al partito una capacità di formazione politica permanente indirizzata a tutti a partire dai militanti ai dirigenti a coloro che sono impegnati nelle istituzioni, soprattutto deve essere continua e permanente ed improntata a livelli di eccellenza la formazione di coloro che si rapportano a vario titolo con la pubblica amministrazione che rappresenta il volto quasi esclusivo della politica per il cittadino utente.

**Una scommessa:  
ridare credibilità  
alla politica**

Chi opera nelle amministrazioni con ampi poteri decisionali ha necessità di sviluppare competenze al di là dei saperi che vengono forniti dai normali percorsi di istruzione e di superare le esperienze e l'apprendimento pratico maturato sul campo per far sì che le amministrazioni e gli enti dove si opera siano costantemente protagonisti dei processi di innovazione e sviluppo dei sistemi regionali e locali.

La nostra federazione ha largamente in tempi diversi promosso l'attività delle scuole di politica.

Recentemente si è cercato attraverso la Scuola di Politica di stimolare il dibattito politico fornendo un osservatorio sulla realtà il più possibile qualificato dal punto di vista scientifico cercando di illustrare i diversi punti di vista facendo ricorso all'ausilio di docenti importanti.

Non basta: non è sufficiente l'informazione qualificata, un partito che vuole battere l'antipolitica riconquistare la centralità nel sistema politico con un ruolo attivo non può solo informare, deve soprattutto formare, per questo la formazione è uno dei temi del congresso.

**Combattere  
l'antipolitica: non  
solo informare, ma  
formare**

In particolare la formazione, anche attraverso specifiche attività seminariali, di coloro che operano negli enti e nelle istituzioni.

E' bene ribadirlo, senza un continuo rinnovamento del modo di interpretare e di agire di coloro che operano nella Pubblica Amministrazione e più genericamente nel pubblico, non è possibile tenere il passo con l'innovazione necessaria, e senza un sostegno efficace da parte della formazione la Pubblica Amministrazione ben difficilmente riesce a fare fronte alle spinte della modernizzazione.

Gli attori della politica debbono attribuire un peso notevole alla formazione, anche dal punto di vista dei valori, per accreditarla come un investimento utile alla qualità del governo alla soddisfazione delle esigenze dei cittadini, dei portatori di interessi diffusi.

E' quindi necessario sostenere la formazione sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista organizzativo che finanziario.

Per essere incisiva l'attività politica, soprattutto in ambito locale, deve avere nei suoi interpreti

- 1) consapevolezza del proprio ruolo;
- 2) capacità di ascolto e di interpretazione delle esigenze altrui;
- 3) capacità di attribuire senso alle iniziative;
- 4) capacità di decidere in modo responsabile;
- 5) capacità di orientare verso l'innovazione;
- 6) conoscenza approfondita dei contesti e delle potenzialità che esprimono;

Se il ruolo e l'agire del politico è concettualmente e sostanzialmente diverso da quello degli altri cittadini, ma anche del dirigente, del tecnico di una pubblica Amministrazione necessita di specifici spazi formativi.

Esistono percorsi per formare i politici al miglior svolgimento della loro attività individuale e nei consessi ove operano? Come apprendono i politici a fare i politici?

Sul campo in genere si arrangiano in modo estemporaneo, empirico e discontinuo.

Una scuola di politica deve quindi principalmente avere la funzione di formare una nuova classe politica, moderna, competente, efficiente, espressione di alti valori.

Il tutto per determinare un nuovo radicamento del partito in una nuova politica che si traduca in modo palpabile in benefici per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

L'idea di una scuola permanente di politica permette l'avvio di percorsi che possano affrontare da un lato i grandi temi sociopolitici e dall'altro aiutare ad **identificare i bisogni del territorio in cui si vive e opera** attraverso l'analisi geostorica dello stesso territorio al fine di proporre azioni concrete ampliando, come sopraddetto il

*La formazione come strumento di incisività politica*

*Come apprendono "i politici" a fare i politici?*

più possibile la partecipazione all'ideazione delle azioni formative. In pratica pensiamo a una struttura che possa essere un riferimento per tutti: per chi si avvicina alla politica, per chi opera nella politica attiva, nell'amministrazione ma anche per chi vuole semplicemente "conoscere" per partecipare consapevolmente.

**Formazione  
permanente rivolta  
a tutti**

La formazione non deve essere ridotta a mero strumento tecnico ma deve essere una azione sostanzialmente politica, *La scuola quindi dovrà essere un luogo aperto, un laboratorio un luogo dove sia possibile trovare risposte da parte di giovani e meno giovani* che vogliono analizzare e conoscere, con gli strumenti più adeguati, la società attuale e le sue tendenze evolutive, per cercare di rispondere ai suoi problemi, alle sue contraddizioni, ai suoi conflitti, per tentare di orientarla verso obiettivi di riforma e modernizzazione.

L'intento dovrebbe essere quello di formare alla politica (non di creare un ceto politico), ma di dare un contributo, come sopraddetto, a persone che vogliono conoscere, sapere, orientarsi e orientare nei complessi scenari della storia e della società in cui viviamo, con l'obiettivo da un lato di non disperdere una memoria storica essenziale della storia nazionale e dall'altro di approfondire tematiche strategiche, spesso più spettacolarizzate che approfondite dal dibattito attuale.

**Formare alla  
politica: non un  
nuovo ceto, ma  
come strumento.**

La consolidata storia di formazione politica del PD nazionale crediamo sia un valore indiscusso di grande pregio e di qualità.

Formare il partito nel partito significa in prima istanza assegnare un valore centrale alla competenza. La competenza garantisce prima di ogni altra cosa libertà di scelta. È noto che ogni scelta che sia veramente tale, ogni presa di posizione - e di qui la difesa di diritti, la proposta di nuove idee - non può configurarsi se non a partire da una strategica conoscenza delle situazioni, che data la rapidità del loro mutare, necessitano giocoforza di una solida capacità di analisi. In secondo luogo, la responsabilità partitica si lega alla difesa e al sostenimento di una corretta diffusione delle informazioni.

Ciò che primariamente un partito provinciale dovrebbe fare è dunque puntare sulla competenza e sulla responsabilità dei propri militanti come vettori del messaggio e dell'identità partitica. Il ruolo del partito si delinea anche nella sua scelta consapevole di aggregare persone sulla base di letture e interpretazioni delle situazioni contingenti, ma crediamo ancor più legate alla storia e allo sviluppo futuro.

**Competenza e  
responsabilità come  
vettori del  
messaggio politico**

L'attenzione alla scuola di partito nell'idea qui proposta è, a fianco e a complemento della scuola di politica già illustrata sopra, quella di una scuola aperta, se vogliamo meno strutturata in forme rigide, per usare un termine forte "descolarizzata", non escludente e destinata a molti. Essa è piuttosto un'idea che deve trovare fondamento in un comune sentire di attenzione alla comunità, attraverso forme concrete di incontro, di iniziative di stampo politico che non lascino sullo sfondo la cultura.

Si pensa nella sostanza al bisogno di una "formazione permanente" che si rivolga alla stessa classe dirigente, ai militanti che a vario titolo prestano il loro tempo al partito, e alla cittadinanza e, nella forma, ad una serie di incontri aperti che siano in grado non solo di assolvere il loro compito di formare e informare gli addetti ai

lavori, ma siano visibili dall'esterno e si costruiscano anche all'esterno del partito con la finalità più grande di mostrare come la vita politica sia la vita di tutti e di tutti i giorni e di tutti gli interessi dei cittadini.

Incontri dentro al partito, ma anche fuori da esso, di stampo culturale e non soltanto politico in senso stretto. I nostri tempi ci mostrano una grande disaffezione alla politica e crediamo che questo si configuri anche come dato culturale che va compreso e affrontato proprio attraverso le dinamiche dell'interesse. E poiché l'interesse muove da un insieme di elementi tangibili e non, è necessario ripensare la formazione in chiave socio-politico culturale, laddove i beni culturali del nostro paese/territorio siano essi luoghi di incontro, oggetti di discussione, pretesti di dibattito, diventino parte integrante di una nuova visione di politica comunicata e vissuta.

Competenza, responsabilità, cultura, visione sono allora le parole chiave di una formazione dinamica, non ingessata che si adegui e segua il mutare della realtà.

### **2.3 Il PD ed il rapporto con le Fondazioni**

#### **Il Partito Democratico è nato nudo.**

Alla nascita del nostro Partito tutte le risorse mobili ed immobili dei partiti da cui proveniamo sono state trasferite a delle fondazioni.

Una scelta fatta e non reversibile a livello territoriale.

E' fondamentale riscrivere un nuovo patto con chi amministra le sedi in cui svolgiamo attività politica.

La valorizzazione di questo enorme patrimonio non può non passare dal coinvolgimento dei circoli, dei nostri attivisti, dei militanti e dei nostri iscritti.

Non ci sentiamo ospiti nelle sedi che facciamo vivere con la politica e con il nostro attivismo.

Il nostro auspicio è quello di collaborare per guardare al futuro della nostra organizzazione con la consapevolezza di non essere soggetti passivi ma attivi nei percorsi futuri di investimento e di valorizzazione delle strutture

***Il PD è nato con zero risorse***

### **2.4 Le Feste de L'Unità**

C'era un tempo in cui, anche dal punto di vista dell'immaginario collettivo, le feste di partito davano vita a nuove stagioni: pensiamo alla carica "pop" dello storico siparietto di Benigni che prese in braccio Enrico Berlinguer o pensiamo alle Feste dell'Unità realizzate in luoghi da recuperare per i cittadini; da spazi abbandonati a luoghi vivibili (viene in mente Torino al Parco Italia o Pisa a Tirrenia).

Altri tempi, altra forza politica, altra disponibilità di volontariato, altre suggestioni politiche. Quel mondo non c'è più.

Oggi a distanza di più di 30 anni, le problematiche organizzative, le difficoltà del tesseramento, la fine del finanziamento pubblico dei partiti richiamano il complesso

***Riprendiamo "in braccio" le nostre feste***

argomento della finanza del PD e la ridotta forza organizzata a disposizione del partito. Le feste di partito, oggi, attraggono sempre meno uomini della cultura e dello spettacolo e sono poche, ormai, quelle che riescono a resistere alla politica più povera, figlia dell'abolizione del finanziamento pubblico.

Il modello organizzativo "entrato in discussione" viveva in uno stretto legame "simbiotico" con un partito molto più solido, strutturato economicamente e finanziariamente rispetto a ciò che l'attualità, oggi, rimanda come forza e fisionomia organizzata. I cambiamenti sopra accennati richiedono probabilmente di rivedere o verificare l'attualità del modello, delle fonti di finanziamento correlate alla conseguente gestione finanziaria del partito che non sembra oggettivamente più sostenibile.

Detto ciò, però, la funzione comunitaria delle feste permane e testimonia una ricerca di rappresentanza e di confronto che nemmeno le piattaforme virtuali possono soddisfare appieno.

Le feste sono tradizionalmente un momento di grande importanza per il partito, sia per finanziarne l'attività, che per favorire momenti di incontro, dialogo, promozione, coesione fra iscritti, elettori e simpatizzanti. Inoltre non può sfuggire come le feste democratiche servano anche ad avvicinare persone, in particolar modo giovani, la cui gran parte non frequenta i nostri circoli.

Il solo coinvolgimento dei giovani e meno giovani nel momento in cui si va a progettare l'organizzazione della struttura della festa, attraverso l'aiuto e la collaborazione dei volontari trasmette l'idea del fare politica. E trasmette all'esterno la forza organizzata di un partito in grado di tenere assieme momenti importanti di vita politica.

Tuttavia, i risultati a volte deludenti ottenuti da alcune esperienze recenti portano inevitabilmente a riflettere sul futuro delle Feste. E la riflessione coinvolge, a trecentosessanta gradi, tutto il sistema dell'organizzazione feste di partito, dalla preparazione da parte dei circoli, alla ricerca del lavoro degli iscritti e dei volontari, al costo del montaggio delle strutture, alla gestione della festa.

In questa riflessione cosa c'è da salvare e cosa c'è da cambiare nell'attuale impostazione delle feste democratiche?

L'attuale modello gestionale di "governance" delle feste a Ferrara è ritenuto efficiente o richiede un ripensamento?

Ha ancora senso fare del Centro Feste il nostro punto di riferimento per le strutture e gli allestimenti? Non è il caso di individuare un soggetto e dei contenitori diversi dove necessario?

Gli esempi degli ultimi anni compresa la rinnovata Festa Provinciale ci dicono che, a parte alcune positive eccezioni, si sono registrati più problemi che fattori positivi (politici ed economici).

E i problemi iniziano subito con la oggettiva valutazione che ci sono sempre meno circoli in grado di portare a compimento, con il solo lavoro degli iscritti e dei militanti, la realizzazione e lo svolgimento della festa di circolo. E anche se tale problema venisse superato dal fatto che più circoli collaborino tra loro all'impresa, a volte il risultato economico non è adeguato alle aspettative. I margini di "utile" a

***Ridotta forza finanziaria ed organizzativa: le nuove feste***

***Ricostruire il rapporto tra giovani e meno giovani***

***Il nostro "Centro Feste": opportunità o peso?***

seguito delle spese da affrontare già in partenza in abbinata al montaggio (autorizzazione spazi pubblici, energia elettrica, permessi SIAE, ecc.) negli ultimi anni si sono ridotti fino a virare in negativo. Ora se si pensa che la gestione della festa è perlopiù portata avanti dai volontari (personale non retribuito) un risultato negativo ci invita a ripensare profondamente tutto ciò. Ad es.: se una festa tradizionale di ventuno giorni per oltre due terzi deve lavorare per rifondere le spese per permessi e per il montaggio è chiaro che, lavorando con margini ristrettissimi, è sufficiente una o più giornate di maltempo o di freddo per mettere in discussione il risultato. E per demotivare chi presta il proprio lavoro da volontario.

Dobbiamo rimodellare le feste per renderle meno costose, più attrattive anche per un pubblico più giovane o diverso da quello canonico partendo da una seria analisi dei costi iniziali che siano sostenibili per gli organizzatori.

Il confronto con il Centro Feste diventa fondamentale per la fornitura delle attrezzature (alcune apparecchiature come frigoriferi, forni, fuochi sono in gran parte obsolete e molto energivore) e il chiarimento diventa necessario poiché appaiono del tutto fuori mercato i prezzi di fornitura e di allestimento che vengono proposti.

Pertanto sarebbe più utile proporre alcune tipologie di feste:

**Prima tipologia.** Dove esistono centri attrezzati (es. Filo d'Argenta, Anita, Argenta, Boccaleone, Santa Maria Codifiume, Portomaggiore, Poggiorenatico, etc.) e dove è possibile pensare allo svolgimento di feste nei fine settimana oltre che in periodi tradizionali estivi. La ricerca di questo modello vale anche per singole realtà (circoli), che pur mantenendo caratteristiche comuni di base, caratterizzino l'offerta con feste più piccole oppure organizzate e svolte in ambienti già attrezzati per i fine settimana. Moduli flessibili e compatti che possano sostituire le dimensioni non più abbordabili (per costi e per gestione) da gran parte dei circoli del territorio.

**Seconda tipologia.** Che punta a momenti associativi con realtà locali quali polisportive, contrade, sagre, pro loco con cui attrezzare spazi esistenti con proposte non solo politiche ma anche di interesse generale come la musica, lo sport, la tutela dei diritti, l'ambiente, temi nei quali rafforzare la nostra presenza e conoscenza territoriale e divenire punto di ascolto e di riferimento.

Inoltre è possibile pensare in grande? Pensare all'allestimento di una festa biennale della cultura di sinistra (con il concorso delle Unioni Comunali e Provinciali) per "una expo" di presenze di forze politiche europee e del bacino adriatico dove ci si confronta e si discute di tematiche europee? E' possibile pensare al territorio (inteso come tratto terminale da Bondeno a Goro e da Argenta a Cento) come punto di scambio delle culture democratiche riformiste e progressiste?

Infine è necessario:

- Istituire un gruppo di lavoro permanente a carattere provinciale che, durante tutto l'anno, si occupi di quegli aspetti basilari comuni a tutte le feste (richiesta permessi, redazione di documenti per l'applicazione delle norme che riguardano la sicurezza degli alimenti, degli ambienti e degli operatori). Questo gruppo dovrà essere di supporto all'organizzazione di tutte le feste del territorio per garantire che tutti ottemperino agli obblighi previsti per legge al fine di non incorrere in sanzioni.

*Ripensare le Feste  
per renderle meno  
costose e più  
efficienti*

*Varie tipologie per  
diverse possibilità*



- Programmare le feste già all'inizio dell'inverno, calendarizzandole al meglio, perché questo permetterà anche di pubblicizzarle assieme e l'una all'interno dell'altra.
- Rimodulare e/o rivedere il rapporto con il Centro Feste, che da sempre fornisce le strutture e provvede al montaggio delle stesse con proprio personale, affinché esso diventi più trasparente dal punto di vista economico. Assume particolare importanza la fornitura da parte del Centro Feste di un elenco sempre aggiornato del materiale esistente in magazzino (che deve essere mantenuto in condizioni conformi a quanto previsto dai regolamenti) e dei prezzi di noleggio di ogni singolo pezzo. Questo permetterebbe di quantificare in maniera più puntuale il costo delle strutture in modo preventivo.

*Una nuova fase  
organizzativa*

### 3. LA NOSTRA IDEA DI SVILUPPO

E' arrivato il momento non di realizzare nuove strade, ma di completare quelle di cui da troppo tempo si parla.

Il completamento della Cispadana e il suo naturale proseguimento autostradale con la trasformazione della FE-Mare fino al collegamento veloce con Ravenna attraverso la Statale 16, rappresentano un reticolo indispensabile per compensare la distanza di Ferrara dalla Via Emilia, distanza che abbiamo pagato negli anni in termini di potenzialità di sviluppo, e che oggi va recuperata.

*Non nuove strade,  
ma strade complete*

Non pensiamo solo alle strade, perché sempre più dobbiamo ragionare di intermodalità, quindi vie d'acqua e ferrovie, e molte occasioni di sviluppo e riqualificazione verranno dal completamento del progetto dell'Idrovia.

Oggi occorre far viaggiare le informazioni oltre alle persone, e l'infrastrutturazione telematica del territorio può diventare uno strumento di attrazione di nuove imprese e di avvicinamento delle comunità più periferiche ai servizi (banda larga).

#### 3.1. L'agricoltura

L'agricoltura rappresenta da sempre per la Provincia di Ferrara un settore strategico con i 180.000,00 ettari di SAU (superficie agricola utilizzata): con le molteplici produzioni di eccellenza, si colloca indubbiamente tra i settori economici portanti del nostro territorio. Va detto che nonostante le difficoltà che il settore attraversa, sta sensibilmente crescendo l'attenzione verso il mondo agricolo in quanto la crisi economica che stiamo attraversando, ha messo in evidenza la solidità e l'affidabilità del comparto agricolo, tanto da meritarsi un crescente interesse del mondo bancario che ha individuato il settore agricolo tra quelli strategici per il futuro, così come il crescente aumento della domanda alimentare dovuto al continuo aumento della popolazione, sono elementi positivi per programmare il futuro. Questo rapporto va agevolato.

*Una provincia  
agricola di sempre  
maggior interesse*

È noto che la maggior parte degli aiuti destinati al comparto agricolo arrivano dalla Comunità Europea che grazie alle sue politiche consente di mantenere alto il livello di competitività, di sviluppo e di ammodernamento delle nostre aziende agricole. In tal senso si sviluppano le politiche del PSR (Piano di Sviluppo Rurale) e della nuova PAC (Politica Agricola Comunitaria) in vigore dal 2014 al 2020. Di certo le politiche

messe in campo dal Partito Democratico hanno sempre sostenuto l'agricoltura; tuttavia, pur riconoscendo il fondamentale ruolo della Comunità nei confronti del settore agricolo, si ritiene che qualcosa di nuovo si possa e debba fare per il futuro del settore. In particolare per favorire il ricambio generazionale e l'inserimento dei giovani in agricoltura, argomento sempre tra i più enunciati ma che necessitano di politiche specifiche in campo fiscale da affiancare a quelle comunitarie. Per fare alcuni esempi: agevolazioni fiscali nei primi anni di insediamento dei giovani e in materia di Imu, perché ora il genitore che concede in affitto il proprio terreno agricolo ai figli affinché proseguano l'attività agricola, ha aliquote maggiori rispetto alla coltivazione diretta, ostacolando così il ricambio generazionale.

**La nuova PAC: dal  
2014 al 2020**

L'agricoltore ha un ruolo fondamentale per il controllo e presidio del territorio e della fauna e di questo purtroppo ciò di cui ci si ricorda solo quando avvengono disastri ambientali in aree ormai abbandonate dall'uomo. Vanno quindi perseguite quelle politiche che consentano di migliorare la rete dei servizi, la viabilità e delle infrastrutture per quei cittadini che scelgono di vivere nelle aree rurali e limitare il consumo del suolo del quale si è troppo abusato. Vanno intensificate le sinergie e relazioni pubbliche con le amministrazioni volte al riconoscimento del giusto ruolo dell'agricoltura e territorio.

**L'agricoltore: un  
ruolo fondamentale  
per il controllo e  
presidio del  
territorio**

La società cambia in fretta le sue abitudini ed anche il settore dell'agricoltura deve adeguarsi alle richieste e quindi servono politiche nuove per un cambio di passo, che consenta di continuare a produrre le nostre eccellenze, un miglioramento del lavoro e del reddito dell'agricoltore. Si fa riferimento in modo particolare al rafforzamento dell'aggregazione dell'offerta, in quanto la frammentazione attuale dimostra la fragilità del settore nei mercati. È tempo di favorire alleanze di filiera tra tutti gli attori del settore agroalimentare per fare proposte concrete ed efficaci, così come le aziende devono valutare nuove forme di aggregazione, esempio le reti di impresa, per avere un peso maggiore sui mercati. È tempo di investire ancor più sulla produzione di qualità e biologica (i dati dei consumi confermano l'interesse e le potenzialità del comparto) e nel contempo devono essere intensificati i controlli degli organi preposti nei confronti di chi coltiva senza rispettare le regole e sui prodotti che importiamo. È tempo cioè di guardare a nuove politiche agricole inserite nella Green Economy (Economia Verde) in grado di offrire un futuro migliore alle generazioni future, creare nuovi posti di lavoro, valorizzando le ricchezze dei nostri territori e rendere più competitive le nostre aziende. La Green Economy può rappresentare una nuova sfida anche per l'agricoltura nella provincia di Ferrara.

**Favorire alleanze di  
filiera tra tutti gli  
attori  
dell'agroalimentare**

### **3.2. l'Industria**

Appare particolarmente dura la situazione del manifatturiero: per tale ragione vi si dedica qui uno spazio sensibilmente maggiore al fine di meglio inquadrare il problema<sup>1</sup>.

Nel decennio 2001-2011, come dimostrato dai dati del censimento dell'Industria e dei Servizi realizzato dall'Istituto di Statistica Nazionale (Istat), il quadro dell'industria italiana è impietoso: vi è stata una contrazione di oltre 100 mila unità locali manifatturiere e quasi un milione di dipendenti hanno perso il posto di lavoro.

<sup>1</sup> Si riprendono qui osservazioni già svolte in altra sede da vari esponenti del Partito e in particolare da R. Galletti.

La tendenza negativa è poi proseguita nel 2012-2013 dove sono stati persi altri 160 mila occupati e altre 20 mila imprese.

**L'impatto della crisi  
sulla manifattura**

L'andamento dell'Emilia Romagna non è dissimile rispetto alla media nazionale, anche se la contrazione della manifattura nel decennio 2001-2011 è stata più contenuta grazie alla presenza di un sistema industriale storicamente solido e capace di reagire alle crisi, con la presenza di grandi imprese (anche multinazionali) e una rete di PMI fortemente specializzate, capaci di innovare, posizionarsi in mercati di nicchia e adeguare i propri prodotti/servizi alle tendenze della domanda. Secondo i dati del citato censimento, in regione al 2011 erano attive 42.864 unità locali con oltre 448 mila addetti. Nel decennio è stata registrata la perdita di 11.625 unità locali (-21%) e un calo degli addetti pari a 86.636 unità (-16%). La regressione è poi proseguita nel biennio 2011-2013.

In provincia di Ferrara il ridimensionamento della manifattura è molto più accentuato e intenso rispetto alla media regionale: sono state perse circa 900 imprese industriali (-27%) e oltre 8 mila addetti diretti (-26%).

I dati relativi alla produzione indicano sul lungo periodo, secondo le rilevazioni periodiche di Unioncamere e Istat condotte presso le imprese industriali, come - dopo la forte contrazione dei valori produttivi registrati negli andamenti delle aziende fra il 2008 e il 2009- nel 2010-2011 vi sia stata una lieve ripresa, ma nel 2012 e nel 2013 i dati siano poi tornati a peggiorare, registrando diminuzioni equidistribuite in tutti i settori di attività e in tutte le classi dimensionali. Di fatto i livelli produttivi, anche per effetto della prolungata stagnazione della domanda interna e dell'elevata capacità produttiva inutilizzata (soprattutto nell'automotive e relativo indotto di fornitura), difficilmente verranno recuperati.

Le uniche imprese a prevedere per la fine del 2013 e il primo trimestre del 2014 un lieve miglioramento del fatturato e una piccola ripresa degli ordinativi, sono quelle esportatrici.

**Export: un dato in  
controtendenza**

Complessivamente la crisi ha quindi ridimensionato considerevolmente la struttura industriale regionale e locale; sono presenti però nel tessuto manifatturiero un core di imprese di eccellenza e ad elevato livello di qualificazione con posizioni di leadership sia nei settori di riferimento che a livello internazionale.

Nello scenario negativo descritto, i rapporti di ricerca dei più accreditati centri Studi (Confindustria, Istat, Prometeia e Banca d'Italia) per dipingere lo stato della manifattura nazionale utilizzano una dicitura standard: "... si allarga la forbice fra imprese leader e quelle che risentono degli effetti della crisi...".

Questa espressione è valida anche per l'industria manifatturiera ferrarese, che - superando i tradizionali e storici gap di sviluppo che ci allontanano dalle medie delle aree più industrializzate della regione Emilia Romagna - vede la presenza di un cluster di aziende, diversificate per classe dimensionale e settore che, nonostante la crisi e appunto la contrazione e/o la fluttuazione degli indici di andamento congiunturale, sono cresciute ed hanno acquisito delle posizioni di leadership di mercato.

Dal punto di vista storico, presentano alcuni tratti comuni: nella maggioranza dei casi, sono tutte nate da imprenditori ferraresi nel primo dopoguerra, sono a gestione familiare, sono partite come piccole realtà artigianali, legate ad alcune specializzazioni territoriali (es. la fornitura di macchine per l'agricoltura) e nel tempo

si sono sviluppate, acquisendo la dimensione di gruppi industriali fortemente internazionalizzati.

Dal punto di vista delle strategie, hanno puntato molto sull'innovazione (di processo e prodotto), si sono dotate di centri interni di R&D (realizzando attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico), si sono diversificate e aperte a diversi ambiti di business, hanno costituito delle reti d'impresa e delle filiere integrate (es. nell'agroalimentare), ma hanno anche qualificato la struttura professionale interna assumendo laureati e profili ad elevato livello di qualificazione. Con la crisi, hanno ringiovanito le strutture e abbassato l'età media degli organici, utilizzando processi di mobilità incentivata in uscita.

Sono aziende, queste, che sono uscite da schemi di concorrenzialità basati puramente sulla logica di prezzo ed hanno puntato, a livello di vantaggio competitivo, sulla qualità dei prodotti, la personalizzazione dell'offerta.

Dal punto di vista commerciale queste aziende (che realizzano mediamente oltre il 60% del fatturato all'estero) hanno intensificato, con azioni di marketing "aggressive", la propria presenza sui mercati ad alto tasso di crescita della domanda (Cina, India, Russia, Brasile e Usa). Inoltre, hanno imparato a diversificare velocemente le aree di sbocco.

Tali aziende hanno anche agito all'interno delle proprie strutture, dotandosi di organizzazioni snelle e fortemente "orizzontali", con capacità di adattarsi rapidamente ai mutamenti e cambiamenti del contesto; progressivamente sono state abbandonate configurazioni verticali e gerarchiche e addirittura nei settori più avanzati i confini organizzativi – interno/esterno – sono stati annullati: si è arrivati ad operare in rete interscambiando conoscenze e informazioni.

Si tratta di società, attive in diversi settori di attività e nicchie, come meccanica, trasformazione alimentare, chimica, tessile abbigliamento di media e grandi dimensioni (superiori a 50 addetti), che a livello di strategia hanno puntato molto sull'innovazione (di processo e prodotto), hanno sviluppato buone pratiche, si sono dotate di centri interni di R&D (realizzano attività di ricerca industriale e trasferimento tecnologico), si sono diversificate e aperte a diversi ambiti di business, hanno costituito delle reti d'impresa e delle filiere integrate (es. nell'agroalimentare) ma hanno anche qualificato la struttura professionale interna assumendo laureati e profili ad elevato livello di qualificazione (core competence).

Spesso sono realtà appartenenti a gruppi industriali a proprietà esterna alla provincia di Ferrara. Considerabile come impatto sull'occupazione industriale nel territorio determinata dalla presenza di multinazionali (presenti in particolare nel settore chimico e meccanico). Questa morfologia della struttura manifatturiera rappresenta un punto di forza per valore aggiunto creato e propensione all'apertura dei mercati internazionali del contesto locale, ma al contempo rende complesse e difficili le trattative sindacali (per il rinnovo dei contratti decentrati e integrativi aziendali) e la gestione delle crisi produttive e le conseguenti ristrutturazioni, con proprietà che non sono in "loco". Le aziende insediate nel territorio di fatto sono delle unità dotate di scarsa autonomia funzionale e decisionale.

Dal punto di vista economico hanno ricavi in crescita, buone marginalità operative, buoni livelli di produttività del lavoro (valore aggiunto per addetto) e destinano gli utili maturati ad investimenti per lo sviluppo delle attività. Una caratteristica

**Innovazione, ricerca  
e giovani: la chiave  
vincente**

**Meccanica,  
trasformazione  
alimentare, chimica  
e tessile.**

importante nella struttura patrimoniale è anche individuabile nel fatto che hanno livelli di indebitamento contenuti e come fonte di finanziamento utilizzano capitali e mezzi propri e soprattutto non hanno particolari difficoltà di accesso al credito e all'ottenimento di prestiti.

**Uno dei driver principali che ha sostenuto la crescita di questo gruppo di aziende è stata l'internazionalizzazione** (queste imprese realizzano ormai oltre il 65% del fatturato all'estero) e la capacità di differenziare le aree di sbocco nei contesti a maggiore livello di crescita attesa.

Utilizzano forme avanzate di penetrazione sui mercati, come l'apertura di filiali commerciali o centri di assemblaggio.

In provincia, andando oltre la fascia alta della struttura industriale, importante da valorizzare anche per la ripresa e la tenuta dei settori a monte e a valle (servizi, commercio e terziario) sono ancora presenti comparti e settori che risentono della spinta recessiva.

Per quanto riguarda Ferrara le aziende di grandi dimensioni (con un numero di dipendenti superiore a 200), dopo alcuni periodi di crisi si sono ristrutturate ed hanno ripreso a produrre su buoni livelli; in alcuni casi sono stati modificati gli assetti societari e sono subentrati nella gestione operativa nuovi managers.

Vi è poi una fascia di società di piccole e medie dimensioni (classe di addetti 30-150) che operano in segmenti di nicchia che hanno continuato ad investire, svilupparsi, generare ricavi, valore aggiunto e consolidare l'occupazione.

A partire dagli anni '90 numerose aziende industriali a livello nazionale, tessili e meccaniche in particolare, hanno iniziato a delocalizzare alcune fasi della produzione: l'obiettivo strategico era quello di ridurre i costi di produzione.

A partire dalla metà degli anni duemila però questa tendenza si è invertita e numerosi player sono tornati a rilocalizzare la produzione in Italia, dando origine a quello che è stato definito il back reshoring.

Questo per molti contesti locali ha significato una ripresa dell'industrializzazione, tramite l'attrazione di nuovi investimenti.

La provincia di Ferrara si è connotata nella fase della crisi per la capacità di attrarre investimenti e nuove imprese, che seppure in forma contenuta, hanno contribuito a compensare le perdite di occupazione derivanti dai fallimenti e dalla cessazioni di attività.

Il marketing territoriale si è articolato su tre principali linee:

- A) Aziende che hanno investito: è il caso per citarne alcuni, della manifattura Berluti del gruppo LVM francese, che ha costruito un nuovo stabilimento produttivo con un centro di formazione professionale, che a regime darà lavoro a oltre 200 persone, di LTE TOYOTA a San Giovanni di Ostellato, di VM a Cento
- B) Imprese esterne alla provincia che hanno rilevato aziende locali in crisi, ma con un valore industriale: è il caso della Softer di Forlì che ha acquisito P-Group e Nyloco o della multinazionale statunitense Rexnord (specializzata nella produzione di alberi a motore) che ha acquisito la Tollok ed ha in programma di incrementare l'occupazione ed effettuare investimenti espansivi.
- C) Le ri-localizzazioni interne: vi sono aziende che hanno in programma la realizzazione di un investimento a Ferrara e di riunire in un unico centro tutte le attività ora distribuite in diversi comuni della provincia.

**Internazionalizzazione  
come strumento di  
crescita**

**L'attrazione di  
investimenti  
esterni: un driver di  
politica industriale  
per il rilancio della  
manifattura  
territoriale**

Anche per il futuro l'attrazione di investimenti esterni è una strada che si deve proseguire e deve essere rafforzata, sfruttando i punti di forza del territorio, come la presenza di una qualificata offerta di lavoro e di un sistema di ricerca che ha le potenzialità per sostenere la crescita industriale delle imprese.

### **Modalità per la qualificazione dell'innovazione del sistema territoriale locale e delle imprese:**

A) Collegamento delle imprese locali con la Rete della ricerca regionale: Rete Alta Tecnologia (laboratori per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico). In questa direzione vi è l'esempio nel Petrolchimico dell'insediamento di un progetto legato alla Chimica Green, ma anche della Trw di Ostellato che, grazie ad un finanziamento Fesr su un bando regionale del 2013 ha portato alla creazione di un centro prove. Altro caso interessante è la Lte di Ostellato un centro prove sui montanti per carrello, eccellenza della Toyota.

B) Valorizzazione dei Tecnopoli dell'Università di Ferrara, che hanno le potenzialità e le caratteristiche per diventare un polo di attrazione non solo per le aziende industriali locale, ma anche per quelle regionali e nazionali. Il core può essere focalizzato sia sulla ricerca industriale ma anche su Scienza della Vita e la Medicina, l'Ambiente e le Costruzioni.

C) Valorizzazione delle esperienze di trasferimento tecnologico dall'università di Ferrara alle imprese per la ricerca industriale e la trasformazione in business dei prototipi e dei progetti nati all'interno dei laboratori di ricerca.

D) Creare le condizioni per cui le imprese locali abbiano la capacità di concorrere ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione. Scarsa la capacità di accesso nella programmazione 2007-2013 delle aziende industriali e di servizio ferraresi.

In questa direzione la Camera di Commercio di Ferrara ha emesso di recente dei bandi per sostenere le aziende nella candidatura ai finanziamenti europei. Tale attività va perseguita e ulteriormente implementata, soprattutto a favore delle piccole e medie aziende che non hanno strutture interne idonee e concorrere alla complessità delle istruttorie dei bandi.

A partire da maggio del 2015 saranno anche attivi i nuovi bandi del Por Fesr, che possono rappresentare per le imprese locali un'opportunità di investimento (per adeguare i livelli impiantistici e la dotazione tecnologica alle nuove tendenze della domanda) ed effettuare innovazioni di processo e di prodotto. Adeguate politiche e forme di sostegno consentiranno alle società sia di riposizionarsi nel contesto competitivo sia di affrontare con più efficienza le sfide dell'economia globale.

Forti investimenti dovranno anche essere realizzati per sostenere l'internazionalizzazione del sistema produttivo.

### **Azioni a sostegno della nascita di nuove imprese e attività imprenditoriali.**

In provincia di Ferrara la situazione dell'occupazione giovanile ha raggiunto livelli allarmanti e gli indicatori del mercato del lavoro indicano a partire dal 2008 un progressivo peggioramento. Cresce il tasso di disoccupazione e decresce quello di occupazione, sia nella componente maschile che femminile.

**Reti di ricerca,  
tecnopoli,  
trasferimento  
tecnologico,  
finanziamenti.**

Una delle modalità per dare lavoro ai giovani è legata alla creazione e alla nascita di nuove imprese, in tutti i settori di attività economica, sfruttando anche i finanziamenti e i servizi messi a disposizione dagli enti pubblici.

A titolo puramente esemplificativo in provincia di Ferrara, secondo i dati di Unioncamere nazionale (aggiornati a febbraio 2015), le start up innovative e tecnologicamente avanzate, avviate e gestite da giovani ad elevato livello di qualificazione professionale sono 26, pari al 6,4% del totale regionale e 0.7% a livello nazionale, a dimostrazione della "vitalità" del contesto locale.

**A Ferrara gli Spin-off** nati da progetti di ricerca universitaria e trasformati poi in aziende che operano sul mercato sono 15, pari al 20% del totale regionale. Ferrara è il quarto Ateneo in regione per attivazione di società nate da programmi di ricerca. Il contesto locale vede una forte vitalità e una buona propensione alla nascita di nuove aziende (startup), sia la capacità di trasformare in business attività di ricerca realizzate all'Università, anche con l'utilizzo del sistema provinciale degli Incubatori gestito da SIPRO e di nuovi contenitori che possono essere messi a disposizione dagli Enti locali.

Spin off

**Incentivazione ulteriore e creazione di nuove reti d'impresa**, non solo fra imprese locali ma anche regionali e nazionali, privilegiando le filiere, le specializzazioni produttive e l'integrazione a monte e a valle dei servizi.

A febbraio 2015 i contratti di rete sottoscritti in provincia di Ferrara risultano 32, pari al 2,7% del totale della regione Emilia Romagna. La regione è la seconda in Italia, dopo la Lombardia, per contratti sottoscritti con 1169.

Nel contesto locale i contratti di rete sottoscritti nel settore industriale risultano quattro: le potenzialità per creare condizioni di networking fra le eccellenze manifatturiere locali sono ancora molto ampie.

In questa direzione le Associazioni di categoria e rappresentanza possono svolgere un ruolo importante per stimolare le aziende ad aggregarsi e acquisire maggiore competitività nello scenario operativo di riferimento.

Reti d'impresa

### SIPRO e DELTA 2000

Il ruolo di guida e di coordinamento degli enti locali, anche tramite le proprie società controllate e collegate (es. Sipro e Delta 2000) per perseguire tali politiche e implementare le strategie/azioni sopra indicate rimane centrale e fondamentale e, in un contesto di risorse economiche che progressivamente si contraggono, deve essere ulteriormente qualificato e specializzato.

Per questo obiettivo, a titolo esemplificativo e non esaustivo, la legge regionale 14/2014 "Promozione degli investimenti per l'attrattività e l'impresa" va accompagnata da Sipro al fine di essere interlocutore in grado di accompagnare sia la nascita di nuove imprese sia l'attrazione di nuovi investimenti sul territorio.

SIPRO e il GAL Delta 2000, per quanto concerne i rispettivi ambiti, devono essere lo strumento operativo di Comuni ed Unioni per intercettare le politiche regionali, nazionali ed europee finalizzate allo sviluppo socio economico del settore; anche accompagnando e sostenendo "Accordi per l'insediamento e lo sviluppo" previsti dall'art 6 della legge regionale.

Tali opportunità potrebbero essere approfondite con la Regione per migliorare i collegamenti, anche attraverso investimenti migliorativi in un'ottica di scambio positivo per Ferrara anche nel campo del reinsediamento di attività imprenditoriali;

dato che Ferrara confina con altri territori, alcuni dei quali ormai indisponibili se non impossibilitati ad offrire aree industriali e/o artigianali il vantaggio, dal momento che noi invece disponiamo di aree bonificate e di aree attrezzate, per il nostro territorio sarebbe evidente.

### 3.3 Turismo

La Provincia di Ferrara è in dell'Emilia-Romagna quella con maggiore estensione di riserve naturali e aree protette, che ammontano a circa 60.000 ettari su 2632 km<sup>2</sup> (più del 15% della superficie totale), dato che dovrebbe far riflettere sulle potenzialità offerte dal territorio.

Riqualificazione ambientale e artistica, evidenziando la tecnologia che nel passato ha permesso di abitare e coltivare queste terre (la bonifica e le sue strutture), deve essere fulcro e motore della nuova economia del nostro territorio. Questa economia che si chiama turismo, dovrà essere sviluppata nelle direzioni che vanno dal turismo culturale all'ecoturismo.

Sviluppo delle piste ciclabili, attraversando le aree vallive, possono mettere in comunicazione tipologie territoriali molto diverse, ma facilmente esplorabili dal turismo famigliare.

Potenziare le politiche per la promozione del territorio, e le strutture annesse non possono far altro che migliorare l'appetibilità della provincia di Ferrara sotto ogni aspetto, anche su quello della promozione dello sport, elemento non trascurabile, perché sfruttato da molte Province e Regioni Italiane per vivacizzare la loro economia.

Lo sviluppo del turismo deve muoversi pertanto su due direttrici che sono state viste come antagoniste ma che invece devono essere complementari per puntare alla coesione territoriale:

A) Il rafforzamento del turismo costiero

B) La consapevolezza che il turismo non è solo quello costiero, ma che esiste anche un turismo urbano di natura storico-artistica e archeologica e un turismo lento, naturalistico e agroalimentare, turismo che, i dati ultimi di Unioncamere accreditano come in importante crescita nel territorio.

Questi settori generano anche un livello di occupazione apprezzabile, sicché è necessario che il principale partito della sinistra sviluppi politiche capaci di coniugare il rispetto e la tutela dell'ambiente con lo sviluppo di queste forme di turismo, tenuto conto, ad esempio, che la Germania costruisce il 4% del PIL sul turismo da pista ciclabile.

Le opportunità, in questo ambito, si sviluppano da ciò che non è delocalizzabile: l'ambiente, inteso come risorsa naturale capace di diventare volano e mezzo di sviluppo del nostro territorio, compreso naturalmente fra Cento e il Delta del Po.

Le associazioni di promozione di prodotto tipico, rappresentano gli elementi con la capacità di attrarre l'interesse di imprese e turisti, i veri protagonisti portatori di economia e di sviluppo turistico - ambientale eocompatibile.

Agriturismo, ristorazione tipica, ospitalità, pesca sportiva, nautica fluviale, campeggio, agriturismo, fattorie didattiche, produttori agricoli, artigianato locale, sono diversi punti che interessano il privato, il privato sociale ed il pubblico, trovandoci coinvolti attivamente.

L'area del parco perfluviale vuol diventare, pertanto, un eccellente punto di riferimento del territorio.

La condivisione ed attenzione, alla candidatura e partecipazione a "grandi progetti"

Riqualificazione  
ambientale e  
artistica: fulcro e  
motore del turismo

Potenziare le  
politiche per la  
promozione del  
territorio

Da Cento al delta: il  
valore turistico  
aggiunto del nostro  
territorio



come la pista ciclabile denominata Ven-To, trova alcuni comuni del ferrarese particolarmente interessati, perché da un lato alcuni sono sull'asse fluviale (Ferrara, Ro, Berra, Goro), altri possono costituire la "spina di pesce" necessaria al completamento e all'interconnessione interna (agli estremi geografici: Cento, Argenta, Comacchio). Si tratta di un percorso con visibilità extra nazionale grazie all'inserimento nella cartografia ciclabile e precisamente nel percorso Eurovelo n°8. La Pesca e il Turismo sono due attività economiche importanti. Bisogna insistere perché l'area oggi oggetto del poligono militare fra Porto Garibaldi e Casal Borsetti venga bonificata e resa più fruibile alla Pesca. Occorre anche monitorare attentamente l'attività del gassificatore di Porto Viro i cui effetti negativi si manifestano fino a Cesenatico.

**Parco del Delta.** Qui occorre una riflessione e una scelta chiara. La gestione del Parco dovrà essere almeno interregionale. È necessario attivare un'alleanza strategica con la parte veneta e contemporaneamente chiedere la revisione della legge regionale che oggi definisce le macroaree assolutamente inadeguate ad una realtà come quella del Delta. Tante iniziative sono state fatte che hanno interessato sia Goro che Mesola ma non basta: occorre dare al Delta una prospettiva di carattere nazionale e non confinarlo a una sorta di micrologica realtà.

### 3-4. Cultura

Un partito è anche portatore di cultura. Quale cultura? Ci sono 3 aspetti fondamentali della nostra idea di cultura e sui quali il PD si impegnerà con la classe dirigente amministrativa, di partito e con i volontari del nostro partito.

Noi crediamo nella cultura dei diritti e nel diritto alla cultura, nella partecipazione e nella cittadinanza attiva, vogliamo comunità solidali, aperte e belle (in tutti i sensi).

La cultura è uno straordinario strumento di crescita democratica, inclusione sociale, autoformazione e autoaffermazione del singolo e della collettività. Il partito che immagino è un partito che fa formazione, diffusione e scambio di idee, che fa crescere una classe dirigente in grado di prendere il testimone di un territorio riconosciuto dall'Unesco. Quindi dobbiamo lavorare per avere sindaci e assessori nei nostri comuni in grado di gestire al meglio le esigenze culturali, ma soprattutto lavorare per una consapevolezza diffusa dell'importanza della cultura.

In questo chiederemo sempre ai nostri iscritti e amministratori una grande attenzione nei confronti della scuola, perché senza una buona scuola non c'è cultura.

La cultura è un diritto. Ed è un diritto che contribuisce a vivere meglio. Noi vogliamo comunità più belle, non solo e semplicemente dal punto di vista estetico, ma soprattutto nella socialità, nella solidarietà, nell'inclusione e nella qualità della vita. Vogliamo una società più giusta e più equa. Lo vogliamo proprio perché abbiamo l'aspirazione a vivere meglio e a contribuire a far vivere meglio i nostri concittadini. La cultura da questo punto di vista è un grande volano di benessere e un grande indice di qualità della vita. Tutte le statistiche mondiali e anche nazionali indicano che dove c'è più cultura si vive meglio (e viceversa). Investendo sulla cultura investiamo sul nostro vivere meglio.

Cultura dei diritti e  
diritto alla cultura

Per il nostro territorio la cultura può anche diventare uno dei protagonisti della ripresa economica e della crescita della buona occupazione. Non è certo un caso se il presidente Bonaccini ha deciso di invertire la rotta dei tagli alla cultura per risolversi a triplicare i fondi dedicati. Il nostro territorio deve massimizzare le potenzialità economiche generate dalla filiera del sapere (università in primis), dalla filiera turistica, dalla filiera organizzativa (siamo un territorio di festival ed eventi), dalla filiera della creatività.

Un partito come il nostro, sia al governo sia alla opposizione nei Comuni, non può sopravvivere aspettando, siamo quelli che le cose le devono far accadere: ed abbiamo le potenzialità per farlo, partendo dalla collaborazione dei nostri consiglieri regionali per arrivare a chi ci rappresenta a Roma. Stimoliamoli, coinvolgiamoli. Solo insieme risponderemo alla velocità del cambiamento, senza disperdere nulla, vincendo il provincialismo che troppe volte ha bloccato energie e creatività. La cultura è un bene comune, deve diffondersi e contagiare più persone, dobbiamo insieme individuare una modalità di discussione con gli imprenditori locali con lo scopo di sensibilizzarli sul tema del turismo culturale, così come dobbiamo migliorare il marketing culturale della nostra provincia e realizzare, dopo averle immaginati, momenti di confronto con obiettivi ben precisi. E' il nostro investimento sociale di medio, lungo e lunghissimo periodo (alcune volte apparentemente a fondo perduto) i cui frutti, non sempre misurabili, sono umani e sociali.

### ***3.5. Scuola "Trasformare i sudditi in cittadini, è un miracolo che solo la scuola può compiere"***

La scuola è per noi un investimento sul futuro: dalla scuola inizia, infatti, la costruzione della società di domani. Risulta quindi fondamentale investire nel sistema di educazione e formazione, che nella nostra provincia, così come nella nostra regione, è un sistema integrato pubblico-privato (dove per privato si intende anche la scuola comunale), e favorire la competizione/collaborazione tra pubblico e privato sociale, in un contesto di solido controllo ed indirizzo pubblico.

Partendo da questa certezza – testimoniata dall'impegno del Governo nella riforma della scuola – va sostenuto il maggior investimento dello Stato nella scuola, declinato nella scuola dell'infanzia, nel sostegno al diritto allo studio, all'inclusione degli alunni stranieri e diversamente abili. In questi settori è fondamentale l'integrazione tra l'impegno statale e quello degli Enti Locali, che rivestono un ruolo fondamentale ed insostituibile nella gestione dei servizi sul territorio ed è indispensabile la funzione di pungolo e controllo del partito democratico provinciale.

A fronte della terribile crisi in atto, nel comune capoluogo, e ancor di più nelle realtà della provincia, lo stretto rapporto che vede legate indissolubilmente scuola e società implica il rischio di una disgregazione della coesione sociale conquistata in anni di impegno; per questa ragione la scuola va tutelata in quanto nodo attraverso

**Scuola: la  
costruzione della  
società di domani**

cui transitano tutte le componenti della società: gli alunni, i loro genitori, i loro nonni e tutto il sistema di solidarietà parentale e sociale ad essi collegato.

Abbiamo quindi il dovere di vigilare ed operare affinché l'offerta formativa provinciale sia più ampia possibile, partendo dalla scuola 0-6 (dando sostegno alla L. 1044), passando per la scuola dell'obbligo, per arrivare alla scuola secondaria di secondo grado.

Sentiamo come impegno importante, inoltre, quello di aiutare le istituzioni nel garantire il diritto allo studio non solo nei termini sopra elencati, ma anche in termini di mobilità e raggiungibilità degli istituti. La difficoltà nel raggiungere gli istituti non è l'unica ragione, ma è sicuramente una ragione dell'alto tasso di abbandono scolastico in alcune zone rurali.

In un territorio vasto e ricco di peculiarità come quello della nostra provincia, è poi senza dubbio fondamentale per lo sviluppo culturale ed economico aiutare le istituzioni a sostenere le scuole che potenziano le diverse vocazioni territoriali.

Riteniamo un nostro impegno fondamentale collaborare con istituzioni, imprese, sindacati e associazioni di categoria per agevolare un virtuoso rapporto scuola/formazione professionale-mondo del lavoro, contribuendo, ove possibile, a neutralizzare lo iato che la riforma Gelmini ha determinato con particolare detrimento per zone come la nostra Regione dove la pmi e la forte specializzazione tecnologica sono state un argine al dilagare della crisi. In ciò il PD dovrà insistere nei confronti delle istituzioni locali per un dialogo profondo e proficuo con la RER.

Sarà nostro impegno, infine, collaborare con istituzioni e Università per implementare l'avanzamento intellettuale e tecnologico nel mondo del lavoro.

Un'ultima, ma non meno importante riflessione sull'edilizia scolastica: la sicurezza dei nostri figli e delle nostre figlie va di pari passo con la sicurezza degli edifici in cui essi trascorrono molta parte della loro giornata. È superfluo sottolineare con quanto impegno le amministrazioni locali vadano sostenute e spronate a tutelare questo diritto, investendo tutte le risorse disponibili nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici di ogni ordine e grado.

Coscienti del fatto che bambine e bambini, ragazze e ragazzi sono già cittadini a pieno titolo e che la loro permanenza nella scuola contribuirà a renderli attivi e consapevoli, assumiamo pienamente la nostra responsabilità nei loro confronti.

### **3.6 Fondi Europei**

Con la partenza del nuovo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali 2014-2020, nella nostra regione saranno a disposizione delle imprese, dei lavoratori, e degli enti locali circa 2,5 miliardi di euro. Per dare attuazione alla Strategia Europa 2020, i diversi Programmi operativi finanzieranno azioni di sostegno all'innovazione e alla ricerca, all'internazionalizzazione delle imprese, alla formazione dei lavoratori, alla tutela dell'ambiente e del patrimonio turistico e culturale emiliano-romagnolo.

**Tutelare tutte le componenti della società**

**Aiutare le istituzioni a sostenere le scuole sul territorio**

**Edilizia scolastica**

Il territorio ferrarese ha usufruito negli ultimi 20 anni di risorse comunitarie che hanno contribuito a realizzare infrastrutture, supportare l'insediamento di nuove imprese e creato quindi nuovi posti di lavoro, senza i quali gli effetti della crisi sarebbero stati ancor più dirimpenti. Con il superamento del ruolo di coordinamento che finora hanno svolto in larga parte le Province, non dobbiamo rischiare che si perda l'occasione di sfruttare al meglio i nuovi Fondi, in un'ottica di *sistema territoriale* che forse fino ad oggi non è stata applicata fino in fondo, perché in taluni momenti hanno prevalso i campanilismi sulla visione di lungo periodo nella guida delle scelte degli amministratori. Non possiamo più permetterci una visione frammentata del nostro territorio, che deve invece ritrovare un unicum nella definizione delle strategie di sviluppo, un unicum che va articolato ad esempio attraverso un nuovo e centrale ruolo delle Unioni dei Comuni, come strumento di programmazione di alcuni ma essenziali servizi su più ampia scala e di raccordo tra le peculiarità delle diverse zone del ferrarese.

**Risorse comunitarie  
come volano per  
l'occupazione**

Quel che finora è stato letto da alcuni come un gap da colmare, ovvero la mancanza di una specificità del sistema economico locale, deve diventare, anche attraverso l'utilizzo delle risorse che arrivano dall'Unione europea, un punto di forza. La coesistenza di diversi settori industriali di eccellenza, l'agricoltura di qualità, il sistema turistico di arte, campagne e costa possono diventare lo snodo su cui costruire un rilancio economico della nostra provincia.

Nella programmazione appena conclusa (2007-2013), solo il 6% delle imprese che hanno ricevuto finanziamenti dai bandi regionali dei fondi strutturali erano ferraresi: non possiamo più permetterci un tasso così basso di partecipazione e di successo. Uno dei motivi alla base di questi dati è stata la scarsa conoscenza da parte delle imprese delle opportunità offerte, insieme alla difficoltà di comprendere meccanismi burocratici spesso molto complessi, al limite del bizantinismo. Il nostro sforzo, agendo non solo attraverso i nostri amministratori ma anche attraverso il Partito come luogo di elaborazione politica, dev'essere dunque duplice: da un lato utilizzare al meglio gli strumenti presenti (SIPRO e Delta2000) per diffondere al meglio le informazioni e supportare le imprese, dall'altro pretendere una semplificazione amministrativa per rispondere alle esigenze delle aziende, senza mai abbassare l'asticella della trasparenza e della tutela della legalità.

**Il partito come  
pungolo per  
semplificazione e  
informazione**

## 4.#OSSESSIONELAVORO

I Fondi in questo senso sono uno strumento, non un fine. Il supporto al sistema economico che ne deriva è orientato alla creazione di nuovi posti di lavoro. Quella che il Presidente RER Stefano Bonaccini ha definito nelle sue linee programmatiche: #ossessionelavoro.

Il nostro territorio più di altri in Regione ha subito gli effetti della recessione economica sull'occupazione, si stimano in 7mila i posti di lavoro perduti, a cui vanno aggiunti quelli che non si sono creati. Tuttavia abbiamo avuto anche la conferma di come un utilizzo adeguato delle risorse destinate ai lavoratori possa diventare una vera e propria politica di sviluppo e di attrazione di investimenti.

La formazione professionale infatti può e deve assumere un ruolo di assoluta rilevanza tra le politiche di contrasto alla crisi. Le politiche formative sono uno strumento di attrazione di investimenti: i casi di Berluti, LTE Toyota, VM, lo dimostrano. Si tratta di aziende che hanno deciso di scommettere sul nostro territorio, investendo risorse e creando nuovi posti di lavoro qualificati, in modo del tutto anticiclico. Anche perché qui hanno trovato ascolto e una filiera istituzionale pronta a rispondere alle loro esigenze. Queste esperienze non devono rimanere *una tantum*, ma vanno rese un modello da seguire, anche in coerenza con quanto previsto dalla Legge Regionale per l'Attrattività.

Un modello che metta a valore una Pubblica Amministrazione efficiente e veloce, che risponda prontamente alle esigenze dell'impresa, mettendo in campo una filiera istituzionale efficace, con risorse pubbliche che sostengono gli investimenti, e i necessari strumenti urbanistici.

In questo settennio il FSE aumenterà le risorse rispetto al passato, perché l'UE decide di investire sulle persone per qualificare la società europea e trovare una strada di uscita dalla crisi, un'occasione che ci vede pronti, convinti che l'unico modo per superare la recessione non possa essere il gioco al ribasso sui diritti dei lavoratori, non la competizione sul costo del lavoro, bensì l'investimento sulle persone, l'incremento delle competenze per qualificare la produzione e mantenere quel livello di coesione sociale che da sempre caratterizza la nostra terra e che la nostra storia politica ha sempre sollecitato e dal quale non possiamo prescindere.

### 4.1. "un nuovo modello emiliano di sviluppo basato su una nuova coesione sociale"

Edmondo Berselli, che di questa nostra comunità è stato un lucido analista e un romantico portavoce, amava ricordare quella battuta che circolava nel PCI emiliano, per cui il socialismo altro non è che "il capitalismo fatto da noi". Un modello in grado di produrre sviluppo, di premiare l'eccellenza e il talento ma anche di redistribuire la ricchezza, di non dimenticarsi degli ultimi, di non lasciare qualcuno indietro, di non abbandonare nessuno.

Produttività e solidarietà sono due parole che in Emilia-Romagna non hanno mai avuto difficoltà a stare insieme e a completarsi. Sono due concetti che hanno creato

Formazione  
professionale come  
attrazione per  
investimenti

Produttività e  
solidarietà: l'Emilia-  
Romagna come  
esempio

la qualità delle relazioni che ha contraddistinto fino ad oggi il “modello emiliano”, basata su una straordinaria capacità di stringere quei legami che fanno comunità.

Di fronte alle nuove sfide del tempo che siamo chiamati a vivere, quel modello va ripensato, ma senza tradirne lo spirito, senza rinunciare alla capacità di coniugare partecipazione, spirito imprenditoriale, cittadinanza e inclusione sociale. Il ripensamento non deve spaventarci: il modello emiliano-romagnolo è sempre stato sottoposto dalla sinistra a un’analisi approfondita e a una revisione continua, a quell’analisi che ha permesso di adattarlo senza tradirne il senso.

Sono questi i concetti che stanno alla base del nuovo Patto per il Lavoro che stringeranno le Istituzioni con il mondo del lavoro: Sindacati e Imprese. Il Partito Democratico di Ferrara dovrà essere al fianco di Istituzioni, Sindacati e Imprese per creare quello che l’Assessore Bianchi ama definire: “*un nuovo modello emiliano di sviluppo basato su una nuova coesione sociale*”.

Ecco perché il richiamo al conflitto sociale, lo scontro fra classi che in alcuni casi è stato rievocato come ricetta per definire il profilo e l’identità del partito spesso stona nel nostro territorio. Noi siamo certamente il partito del lavoro, ma mai come in questi anni drammatici per la nostra economia abbiamo capito quanto sia fuorviante riproporre contrapposizioni ottocentesche. Mai come ora siamo consapevoli che operai, artigiani, imprenditori, lavoratori autonomi sono tutti sulla stessa barca, che la prospettiva deve essere di condivisione. Questa è la forza della nostra gente. Persone per cui il lavoro non solo è un diritto ed un dovere, ma è anche un pezzo della propria identità, un tassello del mosaico della propria cultura, del proprio senso di appartenenza ad un territorio.

#### **4.2. il lavoro dei giovani**

Uno dei sintomi più gravi della patologia del mercato del lavoro è dato dal numero dei Neet (Not in Education, Employment or Training), giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo, ma neppure impegnati in un’attività lavorativa. Secondo gli ultimi dati ISTAT, in Italia oltre due milioni di giovani (il 26% della popolazione tra i 15 e i 29 anni) risultano fuori dal circuito formativo e lavorativo. In Ue solo la Grecia (28,9%) registra un dato peggiore del nostro, che è il triplo della Germania (8,7%) e quasi il doppio della Francia (13,8%). I dati della provincia di Ferrara sono migliori, come in generale in Emilia-Romagna, ma diversificati nei vari territori, dove le zone rurali del Delta riportano condizioni pari o peggiori a quelle nazionali.

Questo dato è la sentinella di un sistema di gestione del mercato del lavoro completamente bloccato, del tutto carente di quello che i sociologi nord-europei definiscono investimento sociale, ossia una serie di strumenti volti a favorire lo sviluppo di conoscenze e l’autonomia di ciascun lavoratore. Il report OCSE Education at a glance, pubblicato nel mese di gennaio, è chiaro: l’unico modello di sviluppo per il nostro Paese è innalzare la qualità del lavoro in modo da innescare un processo virtuoso di crescita della competitività delle imprese con il conseguente innalzamento dei livelli occupazionali. Occorre quindi attivare efficacemente il link scuola-lavoro e soprattutto essere motore della creazione di sinergie tra Istituzioni (Scuola, Università, Centri di Formazione, Associazioni sindacali e datoriali), che portino alla mappatura delle esigenze formative delle imprese esistenti ed identifichino la vocazione imprenditoriale del nostro territorio.

**Nuovo Patto per il Lavoro: il partito al fianco degli attori**

**Il lavoro come identità, non solo come diritto e dovere**

**Occupazione giovanile: troppi esclusi**

La proposta del PD ferrarese deve essere incardinata sulle forme di incentivazione dell'iniziativa imprenditoriale che, nei vari settori (turismo, produzione industriale del riciclo, agricoltura, manifatturiero), sia orientata ad affermare un vero e proprio modello di sviluppo ferrarese, i cui caratteri fondamentali siano l'eco-sostenibilità e la valorizzazione delle risorse del territorio. In questo, si può prendere spunto da esempi attivi in provincia di alternanza completa scuola professionale-lavoro che servono a ridurre i tassi di giovani emarginati dal mondo professionale e non più studenti.

**Incentivazione  
dell'iniziativa  
imprenditoriale**

La disoccupazione si abbatte anche grazie alla creazione di lavoro autonomo. A tal fine l'economia ferrarese va fertilizzata, promuovendo una cultura imprenditoriale "need seeker" volta ad intercettare bisogni e nuove prospettive di sviluppo. Un'attitudine, questa, che si alimenta a partire da una formazione di qualità e dalla creatività dei giovani professionisti. Occorre offrire, oltre alla qualità della vita ferrarese, anche le facilitazioni economiche e amministrative per l'insediamento di start up innovative, implementando la rete dei contatti con il Tecnopolo per la ricerca industriale ed il Trasferimento tecnologico (vd. Sopra a proposito del manifatturiero).

#### **4.3. La sfida del JobsAct**

Secondo quanto rilevato da Unioncamere prima dell'entrata in vigore dei decreti attuativi del JA, in provincia di Ferrara per il primo trimestre 2015 le imprese prevedono 1210 assunzioni (generalmente intese), vale a dire il 53% in più rispetto al trimestre precedente e il 24% in più rispetto al medesimo trimestre del 2014. Il saldo occupazionale si attesterà intorno a +270 unità. Delle previste nuove occupazioni ferraresi, il 63% (770) sono assunzioni vere e proprie, mentre il restante 37% (440) sarebbero contratti atipici. Il condizionale appare obbligatorio considerato il riordino delle tipologie contrattuali, soprattutto atipiche, annunciato dal Governo nei mesi scorsi e attivato di recente. Delle 770 assunzioni il 56% saranno a tempo determinato; si rivolgeranno per il 42% a lavoratori con meno di 30 anni; per il 58% richiedono esperienze lavorative nello stesso settore o, preferibilmente, nella stessa professione; nel 12% dei casi, infine (e il dato è molto interessante), le imprese prevedono difficoltà reali a trovare un lavoratore con le qualifiche richieste. Le assunzioni TD, stanti le dichiarazioni dei datori di lavoro, saranno soprattutto utilizzate per valutare candidati in vista di una possibile assunzione stabile, per arrivare così a 190 unità (25% del totale provinciale). A queste si aggiungeranno 120 assunzioni per fare fronte a picchi di attività (16%), 70 per svolgere mansioni stagionali (9%) e altre 40 per sostituire lavoratori temporaneamente assenti dall'azienda (6%).

**Nel ferrarese,  
previsto aumento  
dell'occupazione**

Le assunzioni "stabili" (TI o con un contratto di apprendistato) saranno pari a 310 unità cioè il 41% del totale. In particolare, i contratti di apprendistato potranno interessare quasi il 40% dei giovani di cui è prevista l'assunzione.

È in capo al Governo nazionale e al Parlamento la responsabilità di disciplinare il mercato del lavoro e di riformarlo quando e se necessario, tuttavia, l'intera Repubblica dovrebbe concorrere a individuare e ad attuare elementi operativi che all'interno del JA possano risultare utili a conseguire gli scopi sopra enunciati. In particolare, si tratterà di verificare in quali settori sarà necessario un investimento

strategico non assistenziale ma produttivo; di capire se l'orientamento operativo degli impiegati nei centri per l'impiego, dopo la riforma che ne prevede una centralizzazione, può essere implementato per efficacia e numero osservando esperienze estere, dove a fianco dei tecnici lavorano figure su cui l'Italia (e in particolare l'Emilia-Romagna) sta attrezzandosi, come per esempio i *counsellors*. È ipotizzabile con un buon margine di sicurezza che formazione e orientamento miglioreranno se si sapranno monitorare le esigenze provinciali in collaborazione coi molti strumenti messi in atto dalla Regione Emilia-Romagna, dove l'assessorato al lavoro, formazione e fondi europei ha attivato pratiche altamente innovative e, come mostrano i dati, sovente risolutive.

Pur con elementi ancora incerti e pur con difficoltà di varia natura, è opportuno nell'interesse dei lavoratori e delle imprese, avviare una profonda concertazione con le parti sociali sempre nell'ottica della coesione sociale: si tratta cioè di chiarire tutti gli effetti positivi del JA nel *côté* assunzioni e lavorare affinché le imprese prediligano il contratto a tempo indeterminato in quanto portatore di maggior stabilità e di maggior salvaguardia delle competenze del cosiddetto capitale umano.

**Concertazione con le parti sociali come strumento di coesione**

#### 4.4 L'Ambiente come opportunità di Lavoro

La nostra città e Provincia sono particolarmente adeguate ad impostare politiche che valorizzino le risorse naturali e che quindi possano diventare una parte fondamentale della crescita e dell'occupazione del nostro territorio.

Storicamente la città di Ferrara grazie al suo impianto urbanistico ha conservato e preservato emergenze naturali di tutto rispetto. A completamento il Delta costituisce un insieme di bellezze naturali che si traducono in una biodiversità fra le più importanti delle zone umide mondiali.

**Politiche che valorizzino le risorse naturali**

Puntare sull'ambiente diventa quasi un percorso obbligatorio. Non si inizia da zero. Il teleriscaldamento in città, una mobilità ciclistica molto spinta, una delle aree a traffico limitato fra le più estese di Italia, l'attivazione delle opere di bonifica e messa in sicurezza dell'area chimica di Ferrara, la costituzione del Parco del Delta, la costruzione di itinerari cicloturistici importanti lungo l'asta del Po sono azioni fatte nel passato che oggi rivelano la loro attualità. Non è mancato anche il coinvolgimento della popolazione sperimentando forme innovative di partecipazione degli attori sociali mi riferisco ai Piani strategici del copparese o ai percorsi di agenda 21 locale a Ferrara, Portomaggiore, Argenta che ci hanno permesso di avere importanti riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

Queste scelte frutto di una notevole lungimiranza degli amministratori precedenti oggi devono essere riprese introducendo quella carica di innovazione indispensabile.

Siamo di fronte per scelte compiute a livello nazionale nuove: si pensi alla soppressione delle Province e alla discussione aperta sulle macroaree. Si dovrà andare verso accorpamenti di funzioni e a razionalizzazione dei servizi pubblici erogati.

**Macroaree: accorpamenti di funzioni e razionalizzazione dei servizi pubblici**



Il nostro Partito esprimendo la stragrande maggioranza degli amministratori locali e regionali non potrà svolgere al riguardo un ruolo da comprimario. Un Partito che non deve adagiarsi sull'attività degli amministratori ma deve essere da stimolo continuo.

I siti industriali del ferrarese, con particolare attenzione alle aree Sipro di Ferrara e Ostellato, dovranno sempre più caratterizzarsi per ospitare attività green. Ferrara deve costituirsi come il Centro innovativo per la plastica sia perché ospita Basell (centro ricerca su Poliiolefine) quindi per materia vergine, sia per l'attività di riciclo e di recupero. Questa è una battaglia da fare anche a livello regionale e nazionale. Ostellato è già sede di importanti aziende nella meccanica all'interno dell'area Apea. Anche in questo caso si potrebbe puntare su attività che prevedano il recupero di metalli ferrosi così come potrebbe essere interessante rispetto alla riqualificazione degli ex zuccherifici più che puntare sulla classica produzione di energia da biomassa puntare su progetti integrati che prevedano produzione di energie verde ma utilizzando diverse forme quali il fotovoltaico, la piccola biomassa etc.

Sipro, azioni per la filiera delle bioplastiche

**Va poi aumentato il recupero urbanistico, che significa indirizzare verso un arresto di consumo del suolo, verso la riqualificazione energetica degli edifici e valorizzare così l'esperienza drammatica del terremoto in fase di ricostruzione.**

Consumo di suolo e riqualificazione energetica

**Vi sono diverse aziende sul nostro territorio provinciale che oggi applicano percorsi innovativi** che si traducono in minori costi energetici e ambientali. Aziende di servizi, aziende manifatturiere e aziende agricole oltre che di trasformazione e/o conservazione della frutta. Occorre una maggior attenzione verso questa imprenditoria cercando di agevolare i percorsi amministrativi e burocratici a cui spesso sono sottoposti.

#### **4.5 La Gestione del territorio**

I recenti eventi meteorologici, che hanno portato eccessi di piovosità concentrati in poco tempo nonché mareggiate anomale che hanno interessato la costa ci inducono a riflettere sulla tenuta e sulla necessità di effettuare ulteriori investimenti sul reticolo idrografico e sul sistema della costa ferrarese. Numerose alluvioni si sono verificate periodicamente nel Ferrarese, sia per effetto di rotte arginali del Panaro e del Reno, sia perché il mare, in particolari condizioni di acque alte e durante le violente mareggiate, ha scalzato le difese litoranee e riversato le sue acque nelle vaste depressioni retrostanti, sia infine per effetto delle difficoltà che spesso si manifestano, specie in caso di forti precipitazioni, a smaltire efficacemente le acque meteoriche all'esterno del territorio verso il mare.

Dissesto idrogeologico

Al fine di evitare gli effetti disastrosi di tali eventi, risulta necessario attuare politiche di gestione territoriale mirate per la parte urbanistica a promuovere le azioni necessarie al fine di evitare consumo ulteriore di suolo. Il PD locale deve pertanto farsi portavoce di una coesione territoriale con cui il problema sia percepito politicamente come questione che interessa l'intero bacino e non i soli comuni interessati dall'evento disastroso, per ottenere così una massa critica più importante nei confronti degli interlocutori istituzionali preposti alla gestione del

Politiche di bacino, nella difesa del territorio

territorio sotto questo aspetto. Anche attraverso l'introduzione del principio della compensazione ecologica preventiva che prevede che ad ogni processo di sottrazione corrisponda un'azione equa di riequilibrio del sistema. L'aggettivo preventivo riguarda la tempistica dell'azione che deve aver luogo prima della realizzazione dell'opera di trasformazione.

Va perseguita la politica del recupero dei terreni dismessi (di origine militare, industriali, ferroviarie, etc) e la riqualificazione urbanistica: non va consumato, come detto sopra, ulteriore suolo vergine. La bonifica dei siti contaminati deve essere un'opportunità per creare lavoro e per sviluppare innovazione.

Il Ferrarese, in particolar modo quello orientale, è stato interessato negli ultimi decenni da abbassamenti del suolo che hanno raggiunto valori massimi di circa 2,50 m, causati in parte da fenomeni naturali, ma soprattutto legati ad azioni antropiche.

Abbiamo ancora aree sprovviste delle fognature e di sistemi di depurazione adeguati. Occorrono grandi investimenti ma la difesa del suolo e il pericolo continuo di allagamenti dovuti al cambio di clima ci inducono a considerare queste opere idrauliche delle priorità sia nel basso che nell'alto ferrarese. Occorre lavorare in sinergia tra le istituzioni perché oltre a togliere queste opere dal patto di stabilità ci sia nel piano di assetto idrogeologico nazionale e regionale un'attenzione particolare per le nostre aree. Noi siamo fondamentalmente molto critici e preoccupati riguardo alla proposta del Governo nel consentire maggiori trivellazioni in Adriatico e a terra: bisogna disciplinare sul nostro territorio lo sfruttamento delle risorse energetiche fossili che sicuramente porterebbero ulteriori problematiche di subsidenza e quindi di difficoltà di tenuta del sistema di regimazione e sollevamento idraulico delle acque superficiali.

**Nuove opere  
idrauliche**

## 5. Servizi Pubblici Locali: #senonoraquando

Sulla *governance* soprattutto riguardo alla gestione dei rifiuti si deve fare sicuramente meglio. La provincia di Ferrara è l'unica in regione che ha ancora quattro società di raccolta, che applicano modelli differenti. Diverse in questi anni le discussioni sul tipo di azienda necessaria. Chi ha sostenuto un'unica azienda di fatto inglobata ad Hera, chi ha sostenuto un'unica Azienda senza Hera, chi sostiene che piccolo è bello. È chiaro che non può esistere un modello astratto buono per ogni territorio d'Italia. Ci sono però alcune considerazioni che devono essere fatte anche alla luce di dati oggettivi. Il primo è se vogliono aziende che gestiscano tutto il ciclo (compreso lo smaltimento) o solo ad esempio la raccolta? come tutto ciò sta all'interno delle politiche nazionali sui servizi pubblici locali? Sicuramente la scelta deve avere un obiettivo finale: buoni servizi a costi contenuti.

**Governance sulla  
gestione dei rifiuti**

Il PD provinciale dovrà affrontare in riferimento al complesso degli Enti locali della provincia di Ferrara e, nel dettaglio, rispetto al tema dei S.P.L., questioni tuttora irrisolte o per troppo tempo rimandate a causa di un'incertezza interpretativa sulla materia (frutto di una legislazione mai organica, spesso farraginosa e di difficile coordinamento).

Nel campo del settore del ciclo dei rifiuti appare opportuno puntare sulla coesione territoriale per rendere l'intero territorio competitivo, pur valorizzando le diversità territoriali nell'ambito sviluppo economico e lavorativo è tempo di concludere l'esperienza di una contrapposizione in fondo artificiosa e strumentale nel caso dei servizi fra città e territori. I servizi sono erogati innanzitutto alle persone, lo sviluppo, semmai, compete ai territori. Ecco perché nel caso dei servizi contrapporre città e territorio significa individuare tipologie di cittadini diverse, tipologie che però non esistono.

**Ciclo dei rifiuti:  
puntare sulla  
coesione territoriale**

Sarà prioritario in vista della scadenza dell'affidamento del servizio di raccolta a fine 2017 un confronto vero con le comunità locali, sapendo che va tutelato innanzitutto la qualità del servizio e il miglioramento delle performances ambientali. Il PD si farà carico di trovare la giusta sintesi tra le esigenze dei diversi territori e dei Sindaci che li rappresentano, nella piena autonomia che deve connotare reciprocamente i rapporti tra politica e istituzioni.

In questo processo occorre arrivare anche a livello regionale ad un'Authority di controllo indipendente, nella quale non si mescolino controllati e controllori.

Rispetto al servizio idrico lo "Sblocca Italia" identifica, come bacino ottimale di affidamento/svolgimento del servizio del s.i., ciascun ambito provinciale: è fondamentale valutare come applicare l'indicazione del legislatore che è in parte il Pd stesso.

Infine, una considerazione sugli stipendi dei direttori delle partecipate. Nulla ci vieta che, sulla scorta di quanto fatto dai soci di CADF, i comuni si vincolino, nel determinare l'ammontare degli stipendi, ad un principio: non possono essere superiori a quanto percepito dal segretario generale del comune socio maggiore azionista o a qualcosa di simile. È una norma che Cottarelli proponeva al legislatore di adottare.

**Stipendi dei  
direttori delle  
partecipate**

## 6 Welfare come strumento di cittadinanza e di crescita

Il welfare è da annoverarsi fra le opzioni economiche, non di perdita, perché alimenta il benessere sociale. Mentre scriviamo, ci sono eserciti che si muovono lungo i confini di una certa Europa, la nostra, un'Europa che più che rispondere a coordinate geografiche risponde a una visione culturale comune, a radici comuni, che dai Greci in poi l'hanno innervata. Oggi serve dunque porsi una domanda fondante con cui abbiamo esordito: quali sono i valori che si vogliono salvaguardare?

Nel nostro territorio provinciale, in linea con il trend nazionale, assistiamo all'emergere di diverse nuove forme di povertà: nuovi poveri che si nascondono per vergogna, povertà strutturate di persone che da generazioni vivono nell'indigenza, povertà umane di chi ha ristretto la vita alla sola sopravvivenza, escludendo dalla propria giornata qualunque forma di interazione con gli altri.

**Nuove forme di  
povertà**

Tuttavia il nostro territorio ha anche una ricca storia di servizi sociali, ben radicati e soprattutto, geograficamente diffusi. La ricchezza di questo patrimonio sta in parte nelle strutture di accoglienza/intervento e in larghissima parte nell'impegno e nelle capacità delle professioni del settore.

Alla luce di tali caratteristiche le politiche in materia proposte dal Partito Democratico non potranno che intrecciarsi con le strategie di crescita economica del territorio, considerando il settore del welfare come un volano per tutte quelle attività parallele che potranno nascere a sostegno del servizio principale, mantenendo al centro di tutto il benessere del cittadino.

**Welfare come  
volano di sostegno**

Entrando nel merito delle scelte di orientamento degli interventi del settore, considerando i tanti cambiamenti della nostra società, la continua riduzione delle risorse degli enti locali, l'emergere di nuovi problemi sociali e nuove fragilità, si sente la necessità di lavorare sulla restituzione della dignità della persona. La politica e i servizi dovranno muoversi con l'obiettivo di restituire la dignità e la bellezza della vita anche a quegli utenti che per le caratteristiche del loro problema, rimarranno in carico al servizio a vita.

In base a queste caratteristiche l'orientamento del settore dovrà quindi essere quello di agire non soltanto nell'erogazione di un servizio, quanto piuttosto nell'elaborazione di una soluzione al problema posto dal cittadino.

Un altro rischio di una società che sta conoscendo in questi anni nuove fragilità (immigrazione, nuovi poveri, nuove dipendenze) è la stigmatizzazione e l'allontanamento della persona in difficoltà. A fronte di un sempre maggiore isolamento, dovuto alla paura che queste nuove difficoltà coinvolgano anche noi, accresce pericolosamente la tendenza ad additare il bisognoso come egli stesso un male della società. Qualunque presa di posizione in materia di welfare comunitario dovrà quindi mettere al centro la dignità della persona e la sua naturale predisposizione a vivere una vita felice, qualunque sia la sua condizione di disagio.

**Stigmatizzazione  
ed allontanamento:  
in primis la dignità  
della persona**

Le difficoltà economiche delle famiglie emerse in seguito alla crisi economica del 2008, accresciutesi con la crisi del 2011 dei debiti pubblici da parte di alcuni stati europei, hanno portato le città e i territori regionali e provinciali a confrontarsi con problemi di coesione sociale nelle rispettive popolazioni, ampliando la sfera e le dinamiche di intervento relative al tema del welfare. Un ambito di decisiva importanza su cui focalizzarsi risulta essere a questo proposito la gestione delle politiche abitative. Per questo settore i cambiamenti in atto avranno un impatto significativo nella società che vogliamo costruire per il futuro. Con la trasformazione delle provincia in organo di secondo livello diventerà fondamentale la capacità di Ferrara e del suo territorio, con particolare riferimento alle Unioni dei Comuni presenti e quelle in progetto, di lavorare a stretto contatto per poter rappresentare un interlocutore credibile e propositivo su questo tema nei confronti della Regione, la quale sarà a sua volta interessata dalla riforma costituzionale in discussione in Parlamento.

Alla luce della diminuzione delle risorse destinate dallo Stato alle Regioni e ai Comuni su questo capitolo, ad eccezione degli ultimi interventi apportati nella Legge di Stabilità 2015 dal Governo Renzi, sembra opportuno indirizzare gli interventi da attuare mediante:

- A) semplificazione amministrativa e della conseguente "sburocratizzazione";
- B) integrazione delle funzioni fino ad oggi svolte da soggetti diversi (vedi Province e Comuni) ed armonizzazione all'interno degli stessi;
- C) economicità nella gestione delle risorse umane, immaginando un ente unico, o un unico soggetto in grado di "tenere le fila" delle varie discussioni in corso ed in

grado, quindi, di stimolare l'efficacia delle soluzioni approvate.

Particolarmente interessanti risultano essere a questo proposito lo sviluppo, già in atto e quindi da potenziare, di housing sociale, a cui serve accompagnare iniziative di ottimizzazione dell'offerta abitativa, con ad esempio agenzie per l'affitto, in grado di far incontrare domanda e offerta, e una maggiore integrazione, potremmo dire armonizzazione, dei servizi sociali in generale, di cui la casa rappresenta una base di partenza imprescindibile (vedi ad esempio la sperimentazione della matrice sociale).

Serve quindi indagare e sviluppare nuove dialettiche fra i vari attori coinvolti e nuovi strumenti di gestione del disagio abitativo, soprattutto alla luce dei cambiamenti normativi in corso.

### 6.1. Salute diritto fondamentale

Nella Costituzione repubblicana, all'Art. 32 definisce la salute quale diritto "fondamentale dell'individuo". È l'unico caso in cui si applica tale aggettivo alla parola "diritto". Il PD provinciale dev'essere garante nelle istituzioni e fra i cittadini di questo diritto.

Non possiamo trattare di salute e servizi sanitari senza considerare quella che viene definita *transizione epidemiologica*, cioè l'evoluzione della salute nella popolazione che ha le seguenti caratteristiche:

- a livello generale in occidente, dopo le epoche caratterizzate da pestilenze, carestie, grazie ai progressi della medicina si è verificato il venir meno delle pandemie, ora siamo nell'epoca delle malattie degenerative;
- il miglioramento dello stato di salute delle popolazioni occidentali (con una battuta d'arresto negli ultimi anni di crisi economica) ha come conseguenza l'aumento numerico di popolazione anziana, ma anche una crescita esponenziale di diseguaglianze in tutta Europa;
- un aumento di spesa sanitaria in rapporto al prodotto interno lordo, con questioni aperte e da discutere profondamente sulla privatizzazione del settore sanitario pubblico;
- una conseguente diminuzione delle patologie acute (con modelli semplici di causalità e possibilità di recupero) e un aumento di patologie croniche (con modelli complessi di causalità ed evoluzione graduale della malattia verso disabilità e handicap).

**Evoluzione della salute nella popolazione**

Già dagli anni Novanta l'OMS ha ideato un modello di spiegazione di quelli che sono i fattori che determinano la salute. Modello che contribuisce a smitizzare l'influenza dei servizi sanitari, per sottolineare che la salute è frutto della sinergia di una serie di fattori socio-economici, culturali e ambientali. Il settore sanitario va infatti affiancato ai settori delle politiche abitative, della gestione e igiene dell'acqua e ambiente in generale; dell'occupazione o disoccupazione (e con esso l'ambiente lavorativo); educazione, politiche legate all'agricoltura e alla produzione alimentare. Determinanti sui quali la persona, come individuo, ha meno possibilità di influenzare un cambiamento.

Tra i determinanti più vicini alla persona, le reti sociali e comunitarie con cui la persona è, o non è, in collegamento, gli stili di vita individuali, l'età, i fattori

**Settore sanitario frutto di sinergie di fattori**

costituzionali e il sesso/genere.

Quando l'eterogeneità di condizioni di salute è causata da fattori esterni alla persona e riconducibili all'influenza dei fattori determinanti della salute che gravano sulla persona messa nell'impossibilità di modificarli, suo malgrado, parliamo di situazioni di **diseguaglianza di salute** cioè condizioni in cui non tutti godono degli stessi diritti.

Il progressivo restringimento delle disponibilità finanziarie nel settore socio-assistenziale sta determinando la chiusura o la negazione repentina dei diritti a una serie di fasce sociali che, fino a poco tempo prima, erano state beneficiarie dell'intervento e crea il fenomeno di *povertà sanitaria* per il quale le persone si autodeprivano di servizi richiedenti ticket di co-partecipazione alla spesa. Nelle famiglie povere si spendono in media 15,89 euro al mese per la sanità, rispetto agli 88,15 euro spesi in media dalle famiglie italiane.

Povertà sanitaria

L'educazione è strettamente legata alla capacità di essere alfabetizzati alla salute (Health Literacy) cioè essere dotati di capacità cognitiva e sociale, abilità che determinano la motivazione e l'abilità ad avere accesso alle informazioni, capirle e usarle, così da promuovere e mantenere una buona salute. Si tratta di un'abilità che va oltre la lettura di testi medico-scientifici, anche se divulgativi, o il fissare appuntamenti per visite mediche, e tende a ottenere una capacità effettiva di usare i servizi sociali e sanitari. Essere dotati di Health Literacy influenza le decisioni dei comportamenti di salute individuale, poiché consente una maggiore consapevolezza su come e quali fattori determinano la salute. Le azioni per ottenere Health Literacy vanno dalla diffusione delle informazioni, all'educare alla salute, al promuovere la partecipazione e l'analisi critica di ciò che riguarda la salute negli individui e nelle comunità.

In Italia viene valutato che il 65% della popolazione sia in difficoltà a capire per esempio un orario dei treni, foglietti descrittivi i farmaci, etc. Il tasso comprende analfabetismo, illetteralismo e analfabetismo di ritorno che, con abbandono scolastico rappresentano quelle che vengono definite le nuove piaghe d'Italia. Pare che solo il 6-0% della popolazione sia in grado di capire (empowerizzata).

Il fenomeno dei giovani (15-29 anni) NEET "Not (engaged) in Education, Employment or Training" che non studiano e lavorano sono valutati in 2,4 milioni in Italia in base a dati Caritas del 2015, dato che vede l'Italia con un triste primato in Europa, preoccupante anche perché la situazione NEET viene considerata l'anticamera della disoccupazione strutturale.

Dal censimento del 2001 emergeva che a Ferrara 12 persone su 1000 sono analfabete (media della Regione 7,4 per mille). Non hanno il diploma della scuola dell'obbligo l'8,7% totale e il 10,22 delle femmine (uno svantaggio permanente). All'età di 15 anni il 6% dei ragazzi non va più a scuola, con grandi diseguaglianze nella Provincia (Ferrara città 6,11 totale a Goro il 18,87 totale).

Ferrara e società:  
un po' di dati

In un raffronto regionale Ferrara presenta:

- una delle più basse densità demografiche che la caratterizza come provincia "rurale"
- il più basso tasso di natalità

- tra il più basso numero di componenti di famiglia
- il più alto tasso di disoccupazione in Regione e la media più alta di età
- è l'ultima provincia in Regione per tasso di crescita 6,7% a fronte della media RER 15.5.
- l'indice di vecchiaia più alto della Regione, 235 a fronte di una media regionale di 170,1
- uno dei tassi migratori più bassi
- il più alto numero di vedovi e divorziati in Regione (dati Urbistat)

L'assetto provinciale dei Servizi sanitari vede la presenza di due **Aziende Sanitarie**, quella Universitario-Ospedaliera (AOSP) che ha l'unico stabilimento di erogazione delle cure a Cona (FE) e quella Territoriale (AUSL) che gestisce tre Ospedali Territoriali (Cento, Lagosanto-Delta e Argenta) ed è suddivisa in tre Distretti. Le due Aziende sono collegate dal punto di vista organizzativo con numerosi Programmi a Interaziendali.

Nella redistribuzione territoriale degli Ospedali, viene usata la definizione Hub & Spoke. Il modello Hub & Spoke (letteralmente: mozzo e raggi) parte dal presupposto che per determinate situazioni e complessità di malattia siano necessarie competenze rare e costose che non possono essere assicurate in modo diffuso ma devono invece essere concentrate in Centri regionali di alta specializzazione a cui vengono inviati gli ammalati dagli ospedali del territorio (servizi ospedalieri periferici). Il modello prevede, pertanto, la concentrazione dell'assistenza di maggiore complessità in "centri di eccellenza" (hub) e l'organizzazione dell'invio a questi "hub" da parte dei centri periferici dei malati che superano la soglia dei complessità degli interventi effettuabili a livello periferico. In Provincia di Ferrara l'Ospedale di Cona è un *hub*, gli altri Ospedali sono *spoke*.

Rete ospedaliera:  
Hub & Spoke

In generale si assiste allo spostamento del baricentro dall'ospedale al territorio accompagnato da un nuovo stile di medicina che da medicina d'attesa, nel senso letterale del termine, 'attendere che il paziente si rechi all'ambulatorio' tipico delle patologie acute, avverte sempre più la necessità di diventare *medicina di iniziativa* che vede protagonisti i medici di famiglia insieme ad altre organizzazioni di servizi, quali gli **Ospedali di comunità** (cioè strutture vicine all'abitazione del paziente, in cui viene ricoverato in osservazione, una volta stabilizzato dopo la fase acuta e prima del ritorno al proprio domicilio) e le **Case della salute** (strutture territoriali 'a bassa soglia' in cui si trovano ambulatori Nuclei di Cure primarie e primo possibile contatto del paziente; si occupano di accoglienza e orientamento, di percorsi diagnostici che non necessitano di ospedale, di gestire le patologie croniche e azioni di educazione alla salute. ).

Case della salute ed  
ospedali di  
comunità

L'assistenza di prossimità si ispira al *Chronic Care Model* adottato dall'OMS e, introdotto nelle strategie d'intervento dei sistemi sanitari di diversi Paesi, si sta dimostrando un valido strumento per affrontare l'aumento crescente di patologie croniche tipiche della popolazione anziana.

Il Modello è basato sul principio che nello sviluppo di una buona assistenza per i pazienti cronici è importante agire in base a priorità dichiarate e agite nella programmazione sanitaria che deve tener conto e investire su questa area di

intervento, nonché una nuova struttura del team assistenziale che tra le nuove funzioni, si occupa di instaurare con il paziente una relazione pro-attiva che vede l'operatore sanitario chiamare il paziente, programmare per lui controlli periodici di salute e monitorare, anche a distanza, lo stato di salute supportandolo nell'auto-cura del paziente, anche in collegamento con la sua famiglia.

A questo vanno aggiunti collegamenti tra organizzazioni sanitarie e con le risorse della comunità (gruppi di volontariato, gruppi di auto aiuto, centri per anziani autogestiti). L'obiettivo finale dell'applicazione del *Chronic Care Model* è quello di avere un paziente informato che interagisce con un team preparato e proattivo, con lo scopo di ottenere cure primarie di alta qualità, un'utenza soddisfatta e miglioramenti nello stato di salute della popolazione.

L'Azienda Territoriale - Dipartimento Cure Primarie ha allestito tre OSCO Ospedali di comunità (Bondeno, Comacchio e Copparo) strutture di degenza territoriale a forte gestione infermieristica e coordinati dai medici di famiglia, aperta H24 e tre Case della salute (Cittadella S. Rocco di Ferrara; Terre e fiumi di Copparo; Portomaggiore e Ostellato).

Per la gestione delle attività e dei **servizi sociali** l'Azienda Territoriale ha allestito una Direzione Attività Socio Sanitarie in Staff alla Direzione e attraverso il Dipartimento Cure Primarie Aziendale assicura tra i vari servizi (medici di famiglia, pediatri di libera scelta, guardia medica; assistenza ambulatoriale, consultoriale e farmaceutica) anche l'assistenza a stranieri e l'assistenza domiciliare e socio-sanitaria in strutture residenziali a domicilio.

La struttura del servizio sanitario

Le articolazioni dell'AUSL (Dir.Att. Socio-San. - Dip. Cur. Pri.m.) operano in collaborazione con le diverse aggregazioni promosse dai Comuni:

- per il Distretto Ovest opera il Servizio Sociale dell'Associazione Intercomunale Alto Ferrarese;
- per il Distretto Centro Nord operano l'Azienda Servizi alla Persona di Ferrara e l'Azienda Speciale Servizi alla Persona di Copparo;
- per il Distretto Sud-Est operano il Servizio Sociale dell'Azienda USL di Ferrara-Ambito Portomaggiore e il Servizio Sociale dell'Azienda USL di Ferrara – Ambito Codigoro.

In un'ottica di trasformare le criticità in opportunità, la provincia di Ferrara si presenta come un potenziale laboratorio di sperimentazione di pratiche innovative.

Si dovranno quindi promuovere politiche attente da un lato ad affrontare il tema dell'alfabetizzazione di adolescenti (attenzione specifica ai NEET) vanno molto potenziate le encomiabili, ma sporadiche esperienze in atto e agli adulti per cui non esistono azioni dedicate. Dall'altro va affrontato il tema/problema della popolazione anziana, aggredendo la situazione da diversi punti di vista. Le politiche per la salute devono prevedere un coordinamento coerente di tutte le politiche che toccano la vita delle persone. La tendenza di applicare il Chronic Care Model e offrire servizi "a bassa soglia" territoriali, va assolutamente sostenuta



Va fatta crescere negli Amministratori la sensibilità a valutare l'impatto delle politiche sulla salute e la necessità di avvalersi di rendicontazioni periodiche per la presa di decisioni

Il quadro organizzativo "del sociale" si presenta articolato, composto da tanti soggetti e difficilmente pronto per un approccio d'iniziativa. Non sembra al momento attuale, con provvedimenti di restringimento dei finanziamenti, siano presenti collegamenti politico-funzionali che lascino intendere un recepimento dell'importanza dei determinanti sociali per la salute. Questo consiglierà una revisione di aspetti sia organizzativi che di modalità operativa.

La caratteristica rurale del territorio e le caratteristiche demografiche della popolazione consigliano di promuovere un programma speciale di e-health. Si tratta non solo di uno sviluppo tecnologico wireless/wired, ma anche un nuovo modo di pensare, un impegno a connettere, a fare rete, promuovere i servizi localmente, ma anche a livelli più ampi. Non va dimenticata l'attenzione **all'uso dei telefoni cellulari** ormai di diffusione totale presso la popolazione di tutte le età e ceti, mezzo che può favorire le persone meno abbienti.

#### **E' dunque opportuno che il segretario e la segreteria provinciale**

A) Monitorino lo stato di attuazione del piano strategico di riorganizzazione, qualificazione e sostenibilità della sanità ferrarese per il 2013-2016 e verificare la presenza di criticità non risolte o l'insorgenza di nuove criticità. In particolare vigilare sugli obiettivi di mandato dei nuovi Direttori Generali delle aziende sanitarie ferraresi e verificare l'attuazione degli impegni da essi assunti nella Conferenza sociale e sanitaria provinciale In particolare rispetto ai seguenti

B) valutare punti di forza e di debolezza della sanità ferrarese rispetto al quadro regionale e rispetto alle altre province appartenenti alla stessa area vasta (Bologna e Imola). Per contare di più politicamente nell'Area Vasta Centro e per una collocazione non marginale, senza complessi di inferiorità, valorizzando i punti di eccellenza e di forza della nostra sanità.

#### **6.2. Sicurezza**

Oggi il tema della sicurezza urbana è sempre più al centro del dibattito politico non solo a livello nazionale ma anche a livello locale: una sfida che il Partito Democratico ferrarese deve essere pronto ad accettare e vincere, contrapponendo, a chi propone il localismo delle ronde e la presenza dei militari sui territori, contenuti e politiche che integrino prevenzione, controllo, interventi sociali e iniziative sulla qualità urbana. Una domanda di sicurezza che oggi è cresciuta anche tra i cittadini, pur davanti ai dati forniti dalla Questura che indicano come la criminalità a Ferrara e provincia non solo sia ai livelli più bassi in Regione ma presenti una sostanziale stabilità nell'ultimo decennio. Ma nonostante questi dati oggettivi la percezione che oggi parte, buona parte, dei ferraresi hanno è quella di vivere in un territorio meno sicuro. Sicurezza che dai cittadini viene infatti oggi percepita non più soltanto come contrasto al crimine. **Parlare di sicurezza oggi, vuol dire parlare di qualità della**

**Sicurezza come  
indice di qualità  
della vita**

**vita delle nostre città.** Sicurezza che viene quotidianamente intesa da un lato come protezione da gravi delitti, ma dall'altro anche come difesa da quella quotidianità di furti nelle abitazioni o nelle cantine, danneggiamenti di beni pubblici o privati, truffe ad anziani soli, ma anche comportamenti scorretti e non civili nell'uso degli spazi pubblici. Sicurezza è oggi anche il timore di essere importunati da persone alterate da alcool o droga che ti impediscono di passeggiare tranquillamente in città alla sera, oppure la paura che da un angolo buio possa sbucare qualcuno. Un senso di insicurezza e di paura tra le persone che è cresciuto in questi anni di crisi. **La crisi c'è, si sente, si vede.** La crisi crea nuove povertà e rischia di concentrare in territori più economici. La crisi favorisce il degrado urbano, i conflitti negli spazi pubblici, l'attività criminosa, e persino nuove forme di dipendenza, come la ludopatia. La crisi sta riducendo drammaticamente i trasferimenti dello Stato ai Comuni, limitando la capacità di investimento o di sostenere servizi da parte degli Enti Locali. E riduce anche le risorse a disposizione delle Forze dell'Ordine. Infine, e forse questo è l'aspetto più amaro della difficile situazione attuale, la crisi ha abbassato il livello di qualità della vita del ceto medio, e questo incide negativamente sulle dinamiche di integrazione: sempre più spesso assistiamo alle richieste di rivendicazione del cittadino italiano, che in questo momento è in difficoltà e che pretende una maggiore attenzione.

Non abbiamo bacchette magiche, i facili proclami e le fiaccolate con i leader nazionali di turno che abbiamo visto prima di ogni tornata elettorale le lasciamo fare ad altri. Noi pensiamo che fare sicurezza urbana oggi voglia invece dire **integrare controllo del territorio, prevenzione, politiche sociali e interventi sulla qualità urbana.**

E che per fare sicurezza urbana si debba necessariamente partire dal **lavoro delle Forze dell'Ordine e delle Polizie Municipali**, in quanto le politiche di controllo e contrasto sono condizioni non sufficienti ma assolutamente necessarie per un lavoro serio e credibile di prevenzione sociale e culturale.

Un lavoro, che a nostro modo di vedere, deve essere sempre più pensato **nell'ottica di una politica di sicurezza integrata e coordinata**, nella quale Forze dell'Ordine e Polizia locale, ciascuno in base alle proprie competenze e ruoli, contribuiscono a migliorare le condizioni di vita urbana nel suo insieme.

Un lavoro che coordinato nell'ambito del Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza, garantisca la capillare presenza sul territorio, e in particolare in quelle zone di territorio che vivono situazioni di maggiore sofferenza e difficoltà, e consenta di affrontare, con **un impegno congiunto e interforze sempre più incisivo**, il contrasto alla criminalità, allo spaccio, alla sfruttamento della prostituzione, ai furti nelle abitazioni ma anche il controllo del territorio, dei suoi spazi, delle attività commerciali e delle abitazioni.

E, oggi come ieri, un ruolo centrale devono continuare a giocarlo le Polizie Municipali che sono **un anello di mediazione tra il cittadino e il territorio** prima ancora che uno strumento di ordine e di controllo.

**Forze dell'ordine:  
una politica di  
sicurezza integrata  
e coordinata**

Ma le politiche per la sicurezza non possono esaurirsi solo nel lavoro delle Forze dell'Ordine e della Polizia Municipale. Intendiamoci, l'intervento di un agente di polizia municipale, o di un poliziotto, o di un carabiniere, o di un finanziere non solo è auspicabile, ma è necessario. Ma questo intervento è meno efficace se non si inserisce in un piano che affianca a queste azioni di ordine pubblico progetti di mediazione culturale, iniziative di mantenimento e rafforzamento della rete di servizi, interventi di riqualificazione urbanistica, manutenzione ed arredo dei luoghi e delle piazze pubbliche, politiche aggregative di promozione e di offerta, in particolare culturale e sportiva.

Perché fare sicurezza urbana vuol dire anche **riqualificare un territorio**, significa restituirlo ai cittadini che lo abitano, che lo vivono e che ne costituiscono parte attiva e integrante.

Perché la **rigenerazione di spazi urbani**, gli investimenti nell'arredo urbano, una maggiore manutenzione e pulizia dei quartieri, le iniziative culturali e sportive, le politiche di viabilità, sono tutte azioni che possono incidere positivamente sull'intera comunità cittadina.

Rigenerazione degli  
spazi urbani

Perché fare sicurezza urbana vuol dire anche proseguire le **politiche di integrazione e di mediazione** portate avanti dagli Enti Locali; vuol dire organizzare **iniziative di animazione territoriale** di concerto con l'associazionismo culturale e sportivo cittadino. Perché l'occupazione positiva degli spazi, l'integrazione tra i cittadini, la mediazione sociale della conflittualità urbana, avere spazi vivi e vivibili, sono anche queste azioni che possono incidere positivamente sull'intera comunità cittadina. Creando sicurezza.

Da ultimo fare sicurezza sui nostri territori vuol dire anche proseguire l'impegno per **garantire la legalità e contrastare le infiltrazioni mafiose e della criminalità organizzata** soprattutto nel campo dell'economia e in quello degli appalti pubblici. Un tema di attualità, anche alla luce della recente inchiesta Aemilia, che ha reso evidente come anche il territorio della nostra regione non sia più impermeabile a questo tipo di infiltrazioni. Quindi riteniamo necessario avviare con gli Enti Locali una riflessione sui criteri per la gestione delle gare di appalto pubbliche, evitando (compatibilmente con la normativa sugli appalti) il ricorso a procedure di massimo ribasso, incrociando gli elenchi delle aziende con quelle delle White List, controllando in maniera rigorosa i subappalti, soprattutto quelli di lavorazioni o forniture maggiormente sensibili all'infiltrazione della criminalità organizzata. Un modello già positivamente utilizzato nell'ambito delle gare per la ricostruzione post sisma e che crediamo sia giusto estendere a tutti gli appalti pubblici. Ma anche, con il coinvolgimento delle Associazioni e Organizzazioni sociali, sindacali e di categoria, incrementare le attività e gli interventi di promozione della cultura della legalità, in modo particolare rivolte agli studenti e ai giovani.

Contrastare la  
criminalità  
organizzata

Perché una diffusa e radicata cultura della legalità è il terreno fertile sul quale innestare le politiche di sicurezza urbana.

Si segnala pertanto l'elaborazione giurisprudenziale e politica di AVVISO PUBBLICO, un'associazione che mette in rete gli enti locali per la formazione civile contro le mafie. Questa è la direzione in cui andare, un'unificazione politico-amministrativa e politico-partitica che porti diritto verso l'orizzonte della legalità.

Da tempo si comprende come i meri strumenti legislativi (come c.d. whitelist, legge anti riciclaggio) non siano più adeguati per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, ormai piovra anche del nostro territorio. Il vero mutamento deve essere culturale! Di fondamentale importanza è quindi la presa di posizione delle istituzioni e delle forze politiche che devono essere pionieri del contrasto a questo triste e preoccupante fenomeno, affinché si instauri un dibattito che porti ad una radicale centralità del tema. Bisogna con responsabilità e coscienza, in concerto con le altre associazioni e formazioni sociali "del settore", dettare un'agenda di lavoro che permetta di raccordare sinergie al fine di sollevare un sano spirito di reale contrasto al fenomeno mafioso incentrandolo sulla formazione culturale e civile.

**Nuovi strumenti  
legislativi**

### **6.3 Sport, cittadinanza attiva**

C'è un progetto sociale di crescita e di partecipazione attiva della società che coinvolge tutti, che sa essere inclusivo ed educativo in ogni stagione della vita: si chiama sport. E' da questa convinzione che attorno ad esso ruotano soprattutto le politiche giovanili dei nostri territori. L'associazionismo in particolare sa essere il motore delle migliaia di attività proposte sul nostro territorio, dove sono presenti tantissime eccellenze che vanno dalla ginnastica artistica all'equitazione passando per la moltitudine degli sport individuali e di squadra che vengono proposti in maniera puntiforme sul nostro territorio, fino ad arrivare al popolarissimo calcio. Parla a tutti questo mondo e sa mettere assieme generazioni diverse. Si rivolge ai giovani e dove riesce a farlo con risultati brillanti semina querce e ulivi. Darà frutti domani ancora più generosamente di quanto non accada oggi. Con lo sport impariamo ed insegniamo a guardare al futuro e più vecchi conoscono con fatica come si lascia spazio ai più giovani, come si possa dare loro fiducia. Sentimento di cui oggi abbiamo più che mai bisogno per tenere assieme una società che ha bisogno di integrarsi di nuovo non solo in modo intergenerazionale ma anche intragenerazionale. E' qui, attraverso questa semplice metafora che si impara a stare insieme, a superare pregiudizi ideologici e razziali, a superare le regole e a dare il massimo di se stessi.

**Sport come  
progetto sociale di  
crescita e  
partecipazione**

Cercheremo di essere ambiziosi: arriveremo a studiare una proposta di legge che regolamenti il finanziamento all'associazionismo sportivo. Un lavoro così nobile non può continuare a vivere di espedienti al limite delle regole fiscali, rischiando di soccombere alle prime difficoltà economiche. Dobbiamo lavorare a sostegno della nostra straordinaria rete, farle arrivare quella linfa necessaria affinché possa continuare egregiamente il lavoro che con competenza e passione sta continuando a fare in tempi di così forti difficoltà economiche. Creare i presupposti perché questo Lavoro continui a sfornare Uomini e Donne e magari campioni veri.

#### 6.4. Diritti

Le nostre città sono ormai strutturalmente composte da una popolazione in parte originaria del territorio, in parte arrivata da zone limitrofe per motivi lavorativi e in parte da uomini e donne emigrati da altri paesi.

Il continuo flusso migratorio, che subisce naturali oscillazioni, è ormai un fenomeno consolidato, con il quale dobbiamo confrontarci come politici, come amministratori e, in generale, come cittadini.

L'obbiettivo è quello di creare delle "città di tutti", in grado non solo di accogliere, ma, soprattutto, di mettere ogni persona nelle condizioni umane e sociali di dare il meglio di se.

La nostra Provincia, in linea con molte altre, ha a che fare con persone emigrate dai loro paesi ormai molti anni fa, che vivono, lavorano e crescono i loro figli insieme ai figli dei ferraresi.

Ci sono poi nuovi continui arrivi, persone che spesso non parlano la lingua e che sono nel nostro paese a vario titolo. In più occasioni le nostre amministrazioni, così come molti dei nostri cittadini, hanno saputo dimostrare di essere accoglienti e innovativi nell'immaginare sempre nuovi modi di coinvolgere l'Altro.

Non siamo un popolo razzista, ma certamente siamo spaventati da ciò che non comprendiamo o da ciò che potrebbe minacciare il nostro livello di benessere. La coperta è sempre troppo corta, e probabilmente lo sarà sempre di più. Sarà necessario pensare a nuovi strumenti di welfare in linea con un aumento delle condizioni di povertà media della popolazione multietnica e con un enorme puzzle di etnie con culture molto differenti. Il Partito Democratico non può che farsi carico di questo importante compito, consapevole che una società più armoniosa corrisponde ad un miglioramento della felicità media di tutti.

#### Diritti delle donne

Fino a qualche anno fa, nonostante l'impegno quotidiano delle donne, sembrava essere utopia l'idea di riuscire ad ottenere anche solo piccoli cambiamenti rispetto ad una situazione nella quale era l'uomo che in politica aveva il forte sopravvento in termine di rappresentanza. I fatti dimostrano che c'è stato un passo avanti soprattutto grazie al grande impegno, competenza e responsabilità che molte (e poi molti) hanno messo in campo per il bene della collettività contribuendo al ripristino dell'equilibrio di genere e alla realizzazione di scelte che tendono a migliorare la vita concreta del genere femminile. Il Partito Democratico vi ha investito energia ed innovazione attraverso una cultura di governo in grado di dimostrare che una democrazia paritaria significa un cambiamento nella qualità stessa della democrazia, delle sue priorità politiche, a dimostrazione del fatto che la parità è un bene per tutti. Purtroppo se nel nostro Paese permangono stereotipi e discriminazioni nei confronti delle donne, è perché una parte del sistema culturale italiano ha una visione limitata della stessa prospettiva di genere, come se si trattasse di una battaglia delle donne per le donne e non di una grande battaglia di civiltà. È indubbio, per esempio, che il rilancio dell'economia passa attraverso il lavoro delle donne ed in Italia viene purtroppo disperso più del 15% della ricchezza

I nuovi italiani

Diritti delle donne:  
parità di genere

potenziale. Garantire la costituzione e prevedere il rispetto dell'equilibrio di genere, è un ottimo esercizio che consiglio a coloro i quali sono ancora piuttosto scettici. Ferrara deve continuare a fare la sua parte attraverso qualsiasi tipo di percorso volto a risolvere situazioni problematiche. Ad esempio con l'attuazione della convenzione di Istanbul di contrasto alla violenza a livello internazionale, dobbiamo vincere la sfida di abbattere una grande piaga attraverso politiche integrate, di prevenzione, di protezione e sostegno delle vittime. Ciò si concretizza attraverso la condivisione di percorsi con i principali attori presenti sul territorio che quotidianamente cercano di contrastare il fenomeno attraverso la loro azione. È nostra convinzione che le politiche di genere non vadano trattate settorialmente, ma in modo integrato, globale e trasversale. Si pensi a svariati casi felici e recenti di successi che vanno intestati a gruppi di persone, prevalentemente donne, che hanno contribuito alla realizzazione di una spinta culturale propulsiva dove ognuno vi ha creduto veramente. Se così non fosse, sarebbe un fallimento certo. Il Partito Democratico di Ferrara continuerà lungo il percorso positivo intrapreso facendo tesoro delle esperienze passate e guardando con fiducia il futuro.

## Diritti dell'amore

*"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".* Così recita l'art.2 della nostra Costituzione.

Secondo una parte della dottrina italiana, la definizione di formazione sociale non può che riferirsi anche all'istituto della famiglia, sia essa legittima, ovvero fondata sul matrimonio, o naturalmente basata su un legame affettivo. Nonostante ciò, questo principio pare essere rispettato solo a metà, ovvero unicamente tra persone dello stesso sesso.

Già da troppo tempo la giurisprudenza va a sostituirsi all'attività legislativa che, per Costituzione, spetterebbe al nostro Parlamento: le recentissime vicende che hanno riguardato la trascrizione dei matrimoni contratti all'estero, annullabili solo da un giudice, sono solamente la punta dell'iceberg di un percorso che chiede, da anni, di venire a galla e che deve trovare il giusto posto e la giusta attenzione nell'attività legislativa del Parlamento italiano.

Il Partito Democratico deve farsi portatore dell'amore a 360 gradi, inteso come il massimo rispetto e la massima tutela per tutte le persone, comprese quelle dello stesso sesso, che decidono di percorrere assieme la grande avventura della Vita, condividendo diritti, doveri, fortune e sfortune che, da tempo, non riguardano solo la cosiddetta famiglia tradizionale.

Non possiamo avere la presunzione che ci pensi "qualcun altro": dev'essere il PD che, pur essendo un grande partito plurale e pluralista, ha la capacità di trovare sintesi e concretezza, in un piano di Governo efficace ed efficiente.

**La giurisprudenza  
non deve sostituirsi  
all'attività  
legislativa**



CONGRESSO 2015

# VITELLIO

Costruiamo il futuro. Insieme.